



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 46° FONDAZIONE CIRCOLO - SETTEMBRE/OTTOBRE 2017 - N. 5

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE: 1 4243 638

www.circolodeisambenedettesi.eu sambenedettesi@alice.it

 IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI È SU www.facebook.com/circolo.deisambenedettesi

Un'estate torrida con i soliti problemi.

Come cittadini sentiamoci responsabili del bene della nostra città

Partiti i forestieri, o meglio "gli ospiti", come si era soliti chiamare i turisti qualche decennio fa, è bene fare un po' di rendiconto per eventualmente togliere quelle disfunzioni che è normale che si verificano durante la stagione balneare Unlimite, che spesso abbiamo denunciato, è il rumore. La nostra città è diventata, con le sue mille fabbriche e ristrutturazioni, favorite dal



governo con incentivi per ridare ossigeno all'edilizia, una città fracassona. E quando il lavoro umano cede alle tenebre, inizia il coro "cagnesco" che talvolta prosegue fino a notte inoltrata. In alcune zone si è al limite dell'esaurimento, specialmente in quelle dove imperversa la "Movida". Ai giovani del luogo che spesso ricorrono agli stupefacenti per farsi notare meglio, si uniscono gruppi di giovani dei paesi limitrofi ad arricchire le notti di insana euforia. Un tempo c'era il rispetto di un orario con tanto d'ordinanze, queste sono rimaste, ma il rispetto no. Un altro problema è quello della pulizia, ad esempio, che ci interessa tutto l'anno. Esso si accentua, logicamente, quando abbiamo in casa gli ospiti. La nostra città, specie nella periferia, si presenta sporca. Diversi anni fa, anche se saltuariamente, si vedevano gli operatori ecologici dare di ramazza lungo le strade, preoccuparsi delle erbacce lungo i muri, ora sembrano volatilizzati, se si eccettua qualche esemplare al seguito della rumorosa macchina pulitrice che passa veloce e con un percorso sempre uguale, trascurando gli altri. La forma più appariscente di sporcizia si nota presso i cassonetti dove si formano tante piccole discariche di materiale da buttare. Viene esposto un po' di tutto e rimane lì per giorni e giorni nell'indifferenza di tutti. Il turista passa e fa una foto che entrerà a far parte degli usi e costumi della nostra gente. Basta niente per oscurare il paziente lavoro di chisi dà un gran daffare tutto l'anno per rendere appetibile l'immagine della nostra città. Talvolta basta poco per fare una grande pubblicità contro e pro, com'è accaduto su un libro della quarta elementare di qualche anno fa, diffusissimo in tutta Italia, dove, insieme con una poesia del celebre Rodari, presa dalle "Filastrocche in cielo e in terra", con il nome di San Benedetto del Tronto, si poteva ammirare la nostra città in una bella foto presa dall'alto. La stampa, anche locale, talvolta esce con grossi titoli su fatti incresciosi, non certo a vantaggio della nostra onorabilità e ancor più della pubblicità. Sono i soli regali che ricevia-

mo dalla Rai se si eccettua lo sport. "Sambenedette, care bille mmine". C'è in giro un disamore per la nostra città che si traduce in atti vandalici, in un gusto dissacrante, pari se non peggiore al periodo delle violenze di alcuni decenni fa con l'allontanamento di gruppi familiari, mai più ritornati. Se cerchi responsabilità è facile accollarle agli Amministratori, mentre esse spesso allignano tra

gli stessi cittadini che deturpano opere che valorizzano la nostra città. Bravate che danneggiano l'immagine di una città costruita in passato con tanto sacrificio. Ci fu un tempo in cui si ebbe il riconoscimento nazionale di "Città dove si viveva meglio". Oggi si ha paura, specie nei luoghi, come i parchi, fatti per rendere piacevoli le ore del riposo. Alcuni sono deserti per evitare brutti incontri e tutto questo a danno di un turismo familiare di cui la nostra città si è sempre vantata. Dobbiamo sentire la responsabilità di questi luoghi, difenderli come cosa propria insieme alle forze dell'ordine pubblico. L'interessamento dei cittadini dovrebbe scongiurare le piraterie dei malintenzionati. E passiamo all'inquinamento che sta togliendo il sonno alle città del Nord. Normalmente con questo termine pensiamo a quello delle polveri, ma da noi d'inquinamento ce n'è per tutti i gusti. Ma torniamo alle macchine di cui sembra non se ne possa fare più a meno, neppure per andare a prendere il caffè al bar. Certamente un diverso stile di vita può portare ad un miglioramento, anche sensibile, della situazione; e camminare un po' di più porta dei vantaggi indiscussi alla salute. Ma occorre anche una politica che eviti l'ammassamento delle persone, riempiendo i vuoti che una saggia amministrazione dei decenni passati, ha lasciato. Ultimamente sono state rilasciate licenze per edificare a piene mani e là dove un tempo c'era un nucleo familiare si è permesso di costruire decine d'appartamenti con tutte le conseguenze che ognuno può immaginare. Fa nostalgia leggere su una rivista edita dall'Azienda Autonoma-Stazione di Cura, Soggiorno e Turismo del luglio 1932: "Chi ha passato una stagione a S. Benedetto del Tronto sicuramente vi torna, per la somma di attrattive che offre questa moderna cittadina ospitante ogni anno un'affezionata colonia numerosissima di bagnanti, attratti dagli incanti che la natura ha profuso in questo lembo meraviglioso di spiaggia adriatica".

Il Direttore

DOMENICA 3 DICEMBRE 2017

ore 12,30

PRANZO a BASE di PESCE

Presso la Sala Smeraldo dell'Hotel Calabresi riservato ai soci, familiari e amici

Costo euro 30,00

Prenotazioni entro giovedì 30 novembre telefonando alla segreteria del Circolo al n. 0735 585707, opp. tramite email sambenedettesi@alice.it

Avviso per i soci

Il Consiglio direttivo del Circolo dei Sambenedettesi, nella seduta del 5 ottobre scorso, ha deciso di non aumentare la quota sociale di euro 25,00 che dovrebbero versare i soci per l'anno 2018. Tuttavia, tenuto conto delle necessità finanziarie del sodalizio per soddisfare gli impegni assunti, ha parimenti deliberato di istituire la qualifica di "socio sostenitore" per coloro che accetteranno di versare la quota annuale di euro 35,00. L'incremento, se accettato da buona parte dei soci e comunque liberamente, consentirebbe di svolgere le attività del sodalizio con iniziative atte a valorizzare la nostra cultura negli aspetti più esaltanti e significativi che hanno caratterizzato la storia della città.

Approfittiamo dell'occasione per chiarire un equivoco ingenerato in molti nostri associati dal modulo di versamento per il rinnovo nell'anno 2017 inserito nel numero di agosto de Lu Campanò. Il bollettino di conto corrente, che aveva lo scopo di facilitare il rinnovo per chi non avesse ancora avuto la possibilità di farlo, è stato inserito dalla tipografia in tutti i giornali cellofanati da spedire, non essendo ovviamente possibile effettuare una selezione preventiva che escludesse chi aveva già effettuato il versamento. Chiarimento dovuto a quanti si sono preoccupati per un sollecito indebito che non era nelle nostre intenzioni.

 **BCC**
CREDITO COOPERATIVO

**Ripatransone
e Fermano**

Uno sguardo sulla città. Feuillets d'automne

... **E** ravamo mi pare agli inizi di settembre. Speravo di avere ancora davanti a me un'intera stagione di bagni nell'Adriatico e restai molto deluso quando, arrivando a San Benedetto del Tronto trovai tutti gli alberghi prossimi a chiudere..... il brano riportato non

è una recensione negativa su "Booking.com" di un turista qualunque "molto deluso" dall'accoglienza alberghiera locale dopo una recente visita settembrina nella nostra città, ma un brano tratto da "Feuillets d'automne" di André Gide scritto nel 1896. Nonostante gli oltre cent'anni trascorsi (precisamente 121 anni) colpisce l'attualità dell'annotazione. Comunque..... ad ottobre inoltrato, l'estate non sembra abbandonare il nostro lido e tranne un passeggero raffreddamento della temperatura a metà settembre, il caldo persiste con un cielo terso ed un mare limpido. Ma già da un pezzo si sono spente le "luci della ribalta" ad est della ferrovia, gli alberghi sono tutti chiusi e un senso di tristezza pervade "l'anticità" del mare, al punto che rimpiango il "refrain" delle "Tagliatelle di nonna Pia" che l'Hotel vicino casa, quotidianamente, ci propinava a tutto volume, sino a tarda sera, per divertire i giovani ospiti dell'albergo. Anche tutti gli chalet hanno chiuso battente e gli stabilimenti si sono serrati nelle loro gabbie invernali di metallo. Mi viene in mente che Gide si era consolato a guardare le vele multicolori delle nostre lancette. Di vele colorate non se ne vede più una. Sono tristi anche quelle delle imbarcazioni da diporto di un "look total white". Oggi, nelle barche da pesca solo i Magrebini, odore di nafta e sofferenza. Un popolo di indomiti marinai si è trasformato in un popolo di bagnini timorosi che, più dello Scio, ha paura dei ladri e della Bolkestein. Rimane vivace solo il viale del Lungomare con i suoi camminatori "salutisti per sempre" che, molto più coraggiosamente dei bagnini, continuano a frequentare Lungomare e spiaggia passeggiando imperterriti, con ogni tempo, dalle prime luci dell'alba sino a tarda sera. Si potrebbero rimpinguare le casse comunali con un ticket per i "runner" visto che d'inverno non si possono esigere quelli per



i parcheggi. (Qui ci vorrebbero le faccine sorridenti degli smsper far capire che sto scherzando!!!) La città, quindi, riprende il suo "aplomb" invernale. Notiamo che è stato riaperto il cantiere all'imbocco nord del Lungomare per ultimare i lavori, interrotti ad inizio di stagione, di ristrutturazione del marciapiede che tutto sommato sono stati ben apprezzati da cittadini e turisti. Grande apprezzamento anche per il giardino intitolato, con felice intuizione, alla celebre canzone Sambenedettese "Nuttata de luna" il cui titolo è l'assunto poetico dello "spleen" cittadino. Molto frequentato da giovani pensatori, coppie in amore ed intere famiglie, è una tipologia di verde pubblico nuova per la nostra città, abituata a concepire il giardino come un insieme di alberi piuttosto fitti, prevalentemente pini marittimi, fresco d'estate ma d'inverno ombroso ed umido e quindi poco visitato. In questo spazio, che si apre senza confini verso il mare, è fortemente suggestivo il confronto cromatico tra l'azzurro dell'acqua ed il verde del prato che mutano i loro colori a seconda del grado di luminosità della giornata. In una notte di luna piena che si riflette su un mare metallico con il verde sfumato dell'erba.....si può raggiungere il massimo "feeling" tra natura, poesia e bellezza. Per tornare al pragmatismo dell'osservazione, tra il nuovo tratto del Lungomare ed il giardino appena descritto si presenta lo sconcio della foce dell'Albula che, da tempo, è una massa informe di fango percorsa solitamente da un rivolo d'acqua sporca con qualche ciuffo di verde spontaneo ed uno stormo di gabbiani in cerca di qualche vermicello. Della famosa "rana smeraldina" rappresentante emerita della fauna nostrana nonché apprezzata abitante della suddetta foce, nemmeno l'ombra.... Unica nota di speranza, la presenza gentile di un piccolo di airone che, con il suo manto bianco immacolato ed il suo portamento elegante, contrasta in maniera evidente con lo squallore dell'ambiente

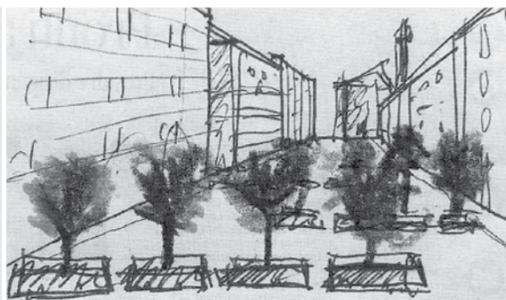
circostante. Alla fine della storia.....due considerazioni. In primis, sarebbe opportuno che si intervenisse con una rinaturalizzazione della foce dell'Albula per rendere il Lungomare, insieme al giardino "Nuttata de luna" e alla foce stessa, un "unicum" di grande attrattività paesaggistica. In secundis, sarebbe opportuno che per i futuri interventi pubblici su aree strategiche della nostra città (ex f.lli Ballarin, Galoppatoio, ecc) l'Amministrazione tenesse conto dell'esperienza positiva del giardino "Nuttata de luna" che è un esempio di architettura senza cementificazione in cui prevalgono, una grande spazialità, un ambiente naturale ed il nostro bel paesaggio marino.

Nicola Piattoni

Blocchi di calcestruzzo o piante?

Dopo la strage choc di Barcellona, in cui perirono anche italiani, in molte città europee, dove fatti simili hanno lasciato segni di morte e di feriti per opera dell'Isis, la forma più esasperata di un terrorismo insensato, come a Parigi, Berlino, Belgio e Nizza, tra le proposte avanzate per non permettere che mezzi di trasporto anche di notevole dimensione falciassero innocenti e semplici viandanti o turisti con un facile accesso nel bel mezzo di viali, di strade, di piazze, si è pensato di rendere difficile o impossibile l'entrata a chiunque con fine omicida si potesse immettere persino sui marciapiedi. Non sufficienti i segnali di "divieto di accesso", la proposta avanzata dall'architetto Stefano Boeri, per l'Italia, è la seguente: L'idea di usare grandi vasi con alberi, ad esempio, querce e melograni. «Al terrorismo bisogna rispondere con il verde», contrario come è, dimostrando con l'edificazione di grattacieli ricchi di verde dalla base ai terrazzi (i cosiddetti "boschi verticali"): un esempio di ornamento già diffuso in altre città oltre che a Milano. Come capita, altre proposte sono fiorite, più semplici, ma anche di minore efficacia estetica. Blocchi di calcestruzzo, denominati "Jersey". Ai soliti cronisti e critici di professione, nonché politici *naturaliter* oppositori, non solo risponde lo stesso famoso architetto, ma

anche altri esponenti della stessa professione e, oltre all'assessore alla Sicurezza di Milano, Carmela Rozza, il prof. Alessandro Balducci, ordinario di Pianificazione urbanistica al Politecnico di Milano. Pur se non tutti concordano, blocchi o verde, sembra che l'idea del verde abbia la preferenza. Del resto, viali alberati, marciapiedi e piazze rialzati sarebbero un incentivo di per sé. Coniugare sicurezza e bellezza diventa anche una sfida per i designer; bisognerà progettare soluzioni alternative che siano sicure, omologate e belle. Qualche lettore obietterà che San Benedetto non è una città pericolosa, dove il terrorismo del genere islamico non sembra attecchire: ma poiché il terrorismo c'è stato, pur di matrice diversa, può sempre riemergere qualche forma, a cui bisogna stare attenti. Curarsi del verde, del resto, è sempre bene e prevenire con un progetto di bellezza, di ordine, di decoro dovrebbe appartenere alla nostra tradizione. L'ing. Onorati docet. Purché le cose si facciano bene. Ripetere l'esempio di viale Ugo Bassi, un viale sghimbescio, con una fila piantumata e l'altra no, è un assurdo: progettare invece grandi vasi con querce, o melograni, o cachi o ciliegi o altre piante ornamentali all'incrocio, p.e., di via S.



Il verde
L'architetto Stefano Boeri ha lanciato l'idea di usare grandi vasi con alberi ad esempio querce e melograni, al posto dei jersey come misura di sicurezza nelle città (nella foto, lo schizzo) «Al terrorismo bisogna rispondere con più verde»

Martino e di via Mario Curzi e all'incrocio di viale A. Gramsci e di via Ugo Bassi, che ne direste? Un esempio questo per la nostra città che troverebbe l'accordo dell'assessore al Welfare della stessa città di Milano che dichiara: "una proposta intelligente come suggestione e come messaggio: dice che la paura non può alcun modo colpire la bellezza della città." Se la proposta milanese è valida per la Galleria e il Corso Vittorio Emanuele II, per via Monte Napoleone, per i corsi Buenos Aires e Vercelli, potrebbe essere valida per il centro di San Benedetto, il viale Secondo Moretti, nostra centrale per il passeggio, festivo in particolare, e per i negozi e gli eleganti bar. Se non è la nostra via Monte Napoleone, viale secondo Moretti è sempre il nostro centro commerciale, di esposizione e di naturale passeggiata. Tra i due monumenti, la bizzarra fontana di Nespolo davanti al Triestino e l'uomo dal cuore aperto di Kostabi la collocazione di un verde intenso (vedi foto, tratta da Corriere della sera) sarebbe una soluzione originale, estetica e persino sicura in vista di eventuali folli progetti terroristici.

Tito Pasqualetti

I luoghi e gli edifici di San Benedetto, vecchie glorie del passato, che, sotto occhi distratti, hanno perso ormai gran parte del loro fascino, si animano di vita propria e parlano a te, caro cittadino sambenedettese.

PER TE, LA MIA VOCE!

L'ultimo rudere: l'autrice!

Sono Fiorella, 76 anni, ammiratrice e sostenitrice sfegatata di San Benedetto.

Quando ho cominciato a scrivere è chiaro che non avevo alcuna pretesa di proporre scoop giornalistici né, tantomeno, di osare incursioni nel campo della storia e della cultura sambenedettese.

Molti autorevoli scrittori locali hanno dato il loro valido contributo alla conoscenza delle nostre radici e della nostra realtà.

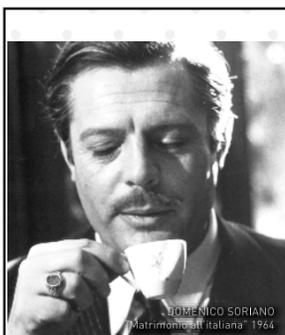
Io ho voluto semplicemente mettere il dito nella piaga di alcune brutture e dimenticanze usando un pizzico di ironia ed una spolverata di miei ricordi. Sicuramente qualche cosa mi è sfuggita ma è importante per me aver tolto dalle scarpe i sassolini più fastidiosi.

P.S. La mia idea di dare voce alle "lamentele" dei luoghi trascurati è stata appoggiata con entusiasmo dalla mia famiglia e dalla mia amica Titina. Senza il loro sostegno non avrei mai avuto il coraggio e l'incoscienza di rispolverare una penna ormai arrugginita per il trascorrere impietoso del tempo! Come dimenticare poi il mitico comandante Maresciallo Breccia che mi ha accolto nel suo "staff" rimanendo piacevolmente sorpreso dalla brevità-tappabuchi dei miei scritti?

Con tanta simpatia,

T.V.B. S.B.T

Fiorella



DOMENICO SORIANO
"Matrimonio italiano" 1964

ANTICO
CAFFÈ SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I **NOI AMIAMO SORIANO**
SBT

VITA SAMBENEDETTSE

Nuttate de Lóne



È il titolo della canzone dialettale che con amore i sambenedettesi hanno adottato quale inno della propria città. I versi di Ernesto Spina mettono in risalto una scena tipica della vita dei nostri avi: il sole è tramontato, la luna alta nel cielo illumina il mare; le lancette ritornano dalla pesca con le coloratissime vele spiegate che permetteranno alle donne dei pescatori di avvistare la barca dei propri uomini. La protagonista riconosce la lancetta del suo amato dalla stella rossa che spicca sul bianco della vela: il cuore vola verso di lui ricolmo di struggenti pensieri d'amore e di preghiera che abbracciano anche il mare, affinché protegga il ritorno di colui che lei porterà sempre dentro di sé. La bella musica che accompagna i versi, dolce e coinvolgente, è del maestro Attilio Bruni che in arte si firmava con lo pseudonimo di Giuseppe Flaiano.

"Nuttate de Lóne" è anche il nome con cui, a richiesta del Circolo dei Sambenedettesi, sarà chiamato il parco che è stato aperto al pubblico poco tempo fa, presso la foce del fosso, cioè del torrente Albula. Prima è stato costruito il "pennello", che è un piccolo molo - parallelo al Molo Sud- per in-

canalare l'acqua del torrente in modo ordinato e ripulire la spiaggia adiacente. Poi è stato creato il parco, un grande verdissimo prato, ad ovest del Monumento al Pescatore, con piccole zone fiorite e cespugli di cycas, davanti ad una scogliera che proteggerà il tutto dalla frequente furia delle acque marine.

Rivolti a sud-est, panchine di pietra bianca con seduta di legno, permettono di godere comodamente la vista del mare, bellissimo in ogni stagione, luminoso e scintillante nelle ore assolate, verde e selvaggio nei giorni di tempesta. Eleganti lampioni, anch'essi bianchi, allineati dietro i sedili, illumineranno le serate di coloro che vorranno ascoltare nella quiete notturna il mormorio delle onde e contemplare il loro luccichio, moltiplicato all'infinito dal chiarore lunare. Da questo luogo felice, lo sguardo può spaziare in ogni dove. Ovunque si immergerà nella bellezza e nell'armonia della natura. A sinistra, bianche imbarcazioni all'ormeggio ai porticcioli turistici; in



fondo ad est, magnifici monumenti perfettamente integrati nell'ambiente naturale del Molo; davanti, la cangiante distesa marina; a destra, la corona verdeggiante dei nostri colli, a difesa di un paesaggio prezioso; in alto, nell'azzurro del cielo, il libero volo dei gabbiani. Il nuovo parco, il parco "Nuttate de Lóne", è un luogo che dona allo spirito pace, serenità, calma ristoratrice, gli stessi sentimenti che - sempre - la stupenda passeggiata al Molo Sud apporta all'animo, spesso insoddisfatto o affranto, dell'uomo di oggi.

Nazzarena Prospero

Parco Nuttate de Lóne

Ci sta nu pòste bbille, bbille prassà
A fianche de lu fusse e de lu mare
Jè senza nòme...còme se chiamarà?
-Tèrra nòve...o vie Acqua chiare?

Dòpe avè sentéte 'nsacche de persò
E addeserate tótte a óne a óne
Scème trevate 'na bbèlla soluziò:
Lu chiamarème "Nuttate de Lóne".

Quanne te truve a passà de llà
Quanne la lóne jè tótta chiare
Te vè vòje de mèttere a cantà
E repète lu 'ncante de stu mare.

Nuttate de lóne... nòtte chiare
Só nu pezzettille verde de lu prate
Te pu' recrijà a 'uardà lu mare
Arrembiète de pèrle spalijate.

Na vèle nghe na granne stèlla ròsca
Va pe' mmare alluciate da la lóne
Spenzirate va e sènz'angòsca
Cuscì ha 'mmurtalate 'lla canzòne.

E "Nuttate de Lóne" se chiamète
Nu nòme bbille che mije nen ci sta
Ci manchi qua, a Sammenedète,
Lòche, 'llu pesticille bbille prassà.

Giovanni Pilota

Cicli e ricicli di Benedetta Trevisani

Questo mio scritto, in versione integrale, fu pubblicato molti anni fa sulla rivista Riviera delle Palme dell'omonimo Circolo, allora presieduto con grande impegno culturale dal Prof. Giuseppe Lupi. Lo ripropongo adesso su Lu Campanò, opportunamente liberato dai passaggi poco adatti al nuovo contesto.

L'idea del ciclo si lega all'idea di un movimento del tempo che non è lanciato verso un vuoto a perdere, ma sa tornare sui suoi passi. Conoscere sarebbe in tal caso riconoscere, rivedere, ripensare. Però, se anche fosse questo, il risultato, almeno per come lo vediamo noi, ci fa pensare a un tempo smemorato che va perdendo lungo la strada i suoi pezzi e quando poi torna a incontrarli non li sa riconoscere e così si ripete.

Lineare e progressivo è invece il tempo della storia, se non fosse per qualche sospetto che nasce da ricicli di fatti e idee, apparentemente tramontati ma poi rinati dalle proprie ceneri. E nemmeno ogni 500 anni come fa la Fenice. Avanza, tuttavia, la storia e procede verso traguardi sempre nuovi, con la novità che ci dà ansia perché ogni volta ci trova impreparati a capire. Dentro il movimento della storia, eppure assolutamente in controtendenza, il mondo della politica, visto che rottamazione e riciclo sembrano essere consustanziali alla sua natura che si produce in continue scissioni e ricompattazioni, con i fratelli che diventano coltelli e i nemici di ieri che si affratellano in alleanze "a prescindere".

Che sarà mai questo eterno ritorno? Legge biologica? Regola etica? Tara psicologica? Forse tutto questo insieme, visto che si ripropone anche in altri aspetti della cultura, del gusto, del comportamento. ... E' forse quello stesso impulso che spinge, per esempio, la gente a disfarsi di oggetti e capi d'abbigliamento venuti a noia per poi tornare a innamorarsene quando li vede ricomparire nei mercatini dell'usato dove è condotta dal gusto del piccolo affare e/o della (ri) scoperta....

Qualcosa di simile e di diverso insieme accade in quell'universo separato, chiamato Palazzo, dove i politici fanno i loro giochi, che non sono necessariamente sporchi, anche quando le regole del gioco sono predisposte per creare privilegi esclusivi e autoimmunità. Non esiste, non mi risulta, una discarica per politici dimessi, per cui il riciclo in questo caso avviene a circuito chiuso come in alcune fontane pubbliche dove l'acqua versata defluisce nei tubi e poi torna fuori a scrosciare bella fresca come nuova. Però non si beve perché è inquinata. Ma quand'anche esistesse una tale discarica non assomiglierebbe per niente a quelle che noi conosciamo. Lì il danaro circola e il comfort non manca, per cui la puzza di marcio, siccome è da intendersi in senso puramente metaforico, non dà fastidio. Basta mettersi comodi e aspettare il prossimo vento revisionista che, di qui a mill'anni, tornerà a spirare. Comunque sia, tra intoccabili o toccati da

una folgorazione sulla via di Damasco, nemmeno qui vale il principio indiscriminato del tocca a chi tocca. Tocca sempre agli stessi anche perché non c'è ricambio. Non coltiva vivai per garantire risorse future chi pensa di vivere un eterno presente bastando ai propri bisogni. Mentre all'orizzonte, là dove un tempo si accendevano le fiaccole delle ideologie ed erano ben riconoscibili, si prospetta ora l'informe di un discorso politico caotico e indistinto (caotico perché indistinto), tanto pieno di parole quanto povero di senso, i vivai della politica appaiono abbastanza sguarniti. I giovani sono impegnati altrove. Un altrove vicino e lontano, situato dentro gli stessi luoghi che noi frequentiamo, dove però risultano quasi irraggiungibili per la distanza dei loro interessi e dei loro problemi. Ciclico anche questo rincorrersi di generazioni, con i padri che non capiscono i figli e figli che se ne vanno per la strada loro. Purché sia veramente loro quella strada e non piuttosto una strada tracciata ad arte e che stando alla segnaletica promette l'America, mentre in realtà conduce a una discarica dove insieme agli scarti delle mode periodiche finiscono buttati anche i sogni e i pensieri dei giovani.



Giovanni Pilota

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione **SAI**

AGENTE GENERALE FICCADENTI LORELLA • 63074 San Benedetto del Tronto Via Puglia, 60 • Tel. 0735 86424 • Fax 86596

COSE DA MEDITARE

A SPASSO PER L'UNIVERSO *a cura di Franco Tozzi*

Per ragioni fisiche e soprattutto metafisiche, gli antichi avevano immaginato la Terra immobile al centro del mondo; ma si sbagliavano. Come un'astronave impazzita, il nostro pianeta solca gli spazi celesti a folle andatura, portandoci a spasso su intricati sentieri tracciati dalle leggi della natura, entro un Universo che non ha centro. Eppure a dispetto delle eccezionali velocità in gioco, noi non avvertiamo alcuna di quelle sensazioni di movimento che si accompagnano, ad esempio, ad un viaggio in treno o in aereo. La ragione è semplice: tali sensazioni sono indotte in noi non dalla velocità ma dai cambiamenti di velocità cioè dalle accelerazioni e quindi dalle forze che le producono.

Ora, le medesime forze che "spingono" la Terra agiscono anche sui nostri corpi; esse non generano quindi alcuna differenza di accelerazione fra noi e il pianeta che sta sotto i nostri piedi ed è la fonte dei nostri riferimenti.

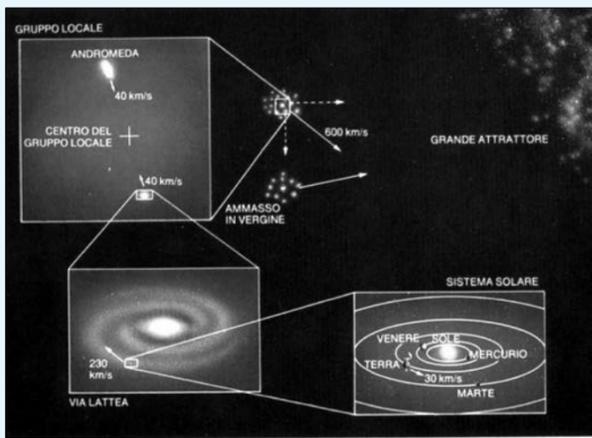
A questa regola (per certi versi) fa eccezione solo il moto più lento della Terra: la rotazione attorno all'asse polare, causa dell'alternarsi del giorno e della notte. Le velocità in gioco dipendono dalla latitudine del luogo: sino a 1600 Km all'ora per chi si trova all'equatore; trascurabili in prossimità dei poli. Ma non è sempre stato così! In passato la trottola terrestre girava ancor più vorticosamente, con la conseguenza che i giorni e le notti duravano meno. L'interazione con la luna, che si manifesta attraverso le maree oceaniche, ha avuto l'effetto di rallentare la rotazione della Terra e aumentare la distanza tra pianeta e satellite. La rotazione della terra sviluppa una forza contraria all'attrazione gravitazionale che ci tiene legati alla superficie del pianeta: in effetti noi "pesiamo" meno all'equatore che ai poli di circa il 4%, ma come certo comprendiamo è un'illusione perché noi siamo sempre gli stessi.

Ben maggiore è la velocità con cui la Terra si muove intorno al Sole: 100 mila Km all'ora, come si verifica subito ricordando che l'orbita quasi circolare con raggio medio di 150 milioni di chilometri è percorsa in un anno. Questa vertiginosa velocità, richiesta per equilibrare l'attrazione del Sole, è in realtà soltanto il 10% di quella con cui si muove nella galassia il Sole stesso, e con lui la corona di satelliti che ne dipendono gravitazionalmente, e quindi anche noi.

Obbedendo a un principio gerarchico del macrocosmo, secondo cui i corpi massicci dominano quelli minori piegandone il moto, la nostra stella, che obbliga la più modesta terra a girarle intorno, è a sua volta costretta dall'insieme delle altre stelle della Via Lattea a rivolgersi attorno al centro del sistema; è evidente che la stessa regola, valendo per ogni stella, impedisce alla Galassia di collassare.

A dispetto della formidabile velocità di 300 Km al secondo, il Sole impiega 200 milioni di anni a fare un giro attorno al centro galattico; l'orbita ha infatti un raggio pari alla distanza che la luce copre in 25 mila anni pur viaggiando ininterrottamente a 300 mila Km al secondo.

I moti visti fin qui sono interni alla Galassia, che abbiamo trattato come un sistema di riferimento immobile, ma



anche la Via Lattea si muove come un corpo unico nello spazio per equilibrare, forse solo alla meglio, l'attrazione gravitazionale delle galassie vicine, un pugno di nebulose per di più di piccolo taglio che costituiscono il Gruppo Locale. Le velocità sono dell'ordine delle centinaia di migliaia di Km/h; sembrano piccole rispetto alle immense distanze tra una galassia e l'altra, ma applicate per miliardi di anni saranno sufficienti a rimescolare la materia in questa fetta dell'Universo.

IL GRANDE ATTRATTORE

Non basta; come un corpo unico, il Gruppo Locale precipita ad un milione di Km/h verso il cuore del grande ammasso di galassie della Vergine di cui è gravitazionalmente gregario; il richiamo della densa concentrazione di galassie è tale da far invertire il naturale moto di espansione dell'Universo, costringendo ogni cosa che abbia massa, quindi anche noi, a convergere verso il centro dell'ammasso. Ma non c'è da preoccuparsi, almeno per l'immediato. Per arrivare in fondo al pozzo ci vorrà un tempo confrontabile all'età dell'Universo. La caduta sull'ammasso della Vergine non è il moto ultimo; parrebbe - ma non tutti ci credono - che una vasta regione dello spazio, grande almeno 25 milioni di anni luce e comprendente anche noi, sia dominata dalla forza di un fantomatico Grande Attrattore verso cui cadremmo con velocità di 600 Km al secondo. E finalmente, tutti insieme, i corpi di questa regione partecipano del generale moto di espansione dell'universo.

Quindi se state leggendo queste righe, comodamente seduti sulla poltrona del vostro salotto, reggetevi forte perché siccome, come diceva Totò, è la somma che fa il totale, state viaggiando a 1.273 km al secondo.

•••RIEPILOGO•••

VELOCITA' GALATTICA

Velocità di rotazione terrestre (all'equatore)	1.600 Km/h	0,444 Km/s
Velocità di rivoluzione terrestre	100.000 Km/h	27,000 Km/s
Velocità di rotazione della Via Lattea	1.080.000 Km/h	300,000 Km/s

Il Sole impiega circa 200 milioni di anni per fare il giro della sua galassia.

VELOCITA' EXTRAGALATTICA

Velocità equilibratrice galassie vicine	300.000 Km/h	83,333 Km/s
Velocità di attrazione verso l'ammasso della Vergine	1.000.000 Km/h	277,777 Km/s
Precipitazione verso il Grande Attrattore	2.160.000 Km/h	585,000 Km/s

TOTALI	4.641.600 Km/h	1.273,554 Km/s
---------------	-----------------------	-----------------------

Accadde... ieri e oggi

Ieri...Oggi: Ius soli

L'espressione latina, *Ius soli*, da qualche tempo, anche a chi non conosce affatto il latino, è comprensibile e il significato è ben noto da quando è diventata oggetto di discussione tra più partiti politici in seguito ad una proposta di legge, presentata dalla maggioranza di governo, sulla concessione della cittadinanza italiana a tutti gli abitanti che siano nati, pur di etnia diversa, regolarmente in Italia. Per diritto (lat. *Ius*) si legittima l'appartenenza alla nazionalità italiana purché si possa certificare la nascita in qualsiasi luogo del suolo italiano (lat. *Solum*) da genitori non italiani ma residenti in Italia. Attualmente la discussione è molto accesa e gli schieramenti politici sembrano determinati, la maggioranza, per il sì, la minoranza per il no; chi vivrà, vedrà! A noi qui interessa che l'argomento sia stato più che discusso, decretato, quasi duemila anni fa. Infatti, nel 212 d. C. sotto l'imperatore Caracalla fu emanato l'Editto che prese il suo nome con cui si concedeva il diritto di cittadinanza romana a tutti gli abitanti liberi dell'Impero la cui estensione, pur non essendo più quella dell'Impero sotto Traiano (53-117 d. C.), era pur sempre vasta, comprendendo gran parte dell'attuale Europa, parte dell'Africa (settentrionale) e dell'Asia (l'attuale medio Oriente). Importante quel "liberi" che vuol dire non per tutti, come sarebbe oggi, se sarà approvata la proposta governativa. Ma va detto che schiavi o semi schiavi oggi non ce ne sono, mentre allora c'erano e come, in tutto il vasto impero romano. Tutti i cittadini liberi sarebbero stati autonomi e *pleno iure* "cittadini romani". Merito di Caracalla (86-217 d. C), un imperatore non certo esemplare e modello di saggezza e umanità. Di democrazia, allora, manco a parlarne: era sufficiente un editto di chi deteneva il potere assoluto. Anche se gli imperatori romani precedenti erano stati alieni dal cedere su questo tema, molti esempi ci mostrano come, a lungo andare, le pressioni fossero tante che presto o tardi la concessione sarebbe venuta, finché nel 212, appunto, il processo fu così avanzato che Caracalla poté estendere con un solo tratto di penna la cittadinanza a tutti i sudditi. Allora l'unità dell'impero, nei limiti in cui era possibile che si costituisse una unità fra popoli tanto diversi, fu veramente attuata: Roma divenne la patria comune delle genti, delle molte genti stanziata fra il Tamigi (non tutta l'attuale Britannia) e l'Eufrate, tra i Carpazi e l'Atlante (ovvero l'Europa settentrionale-orientale e l'attuale Marocco). Gli abitanti dell'Italia di allora avvertivano che la posizione della nostra penisola non era da tempo più quella di un paese dominatore, secondo i concetti degli antichi romani tenaci conquistatori e dominatori. Due secoli dopo la promulgazione dell'editto, l'ultimo poeta latino, Rutilio Namaziano, scrisse, convinto della lungimiranza dell'Editto di Caracalla: "O Roma, hai creato per genti di ogni terra una patria sola; nell'offrire ai vinti la parità con i tuoi diritti, hai trasformato in una sola città quel che prima era il mondo."

Ci sembra così assurdo accettare di riconoscere come cittadini italiani tutti quelli che nati nel suolo italico siano cittadini *pleno iure*, ovvero fruitori dell'*Ius soli* come ciascuno di noi? Se ad estenderlo, *mutatis mutandis*, fu un imperatore *sua sponte*, senza alcun altro parere, senza alcuna approvazione del senato, non sarebbe legittimo se a proporlo e farlo votare fosse una maggioranza di cittadini liberi?

(Historicus)



i Classici del Sapore



SAL.PI. UNO S.R.L. INDUSTRIA SALUMI

Strada Comunale Massone - 64010 ANCARANO (TE)
Tel. 0861.870973 r.a. - Fax 0861.870978
www.salpi.it - E-mail: salpi@salpi.it

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO ALLA SAMBENEDETTESE

Lungomare Scipioni, 37
Concessione n. 70
SAN BENEDETTO DEL TRONTO



Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

“Eh, signora, badi ben che sia fatto di Moplen”

“E mo? E mo, Moplen!” sembra di risentire la voce di Gino Bramieri, in Carosello degli anni '60, testimonial pubblicitario di un nuovo prodotto plastico chiamato Moplen: un'invenzione rivoluzionaria dell'ing. Giulio Natta per cui ricevette nel 1963 il Premio Nobel per la chimica. In quel momento storico con l'avvento della televisione, il boom economico e l'euforia per uno sviluppo in frenetico movimento, la resina di plastica, chiamata Moplen, generò una sinergia tra la fantasia dei designer e i desideri delle persone pronte a rivoluzionare le loro abitudini con prodotti più durevoli, più leggeri, più colorati. Il Paese fu invaso da nylon, acrilico, formica, che prendevano la forma di prodotti di massa come collant, biro, rasoi, televisori, giocattoli, contenitori e componenti per auto ed elettrodomestici, determinando un radicale mutamento della vita quotidiana. Questa esplosione di novità portò l'Italia all'avanguardia mondiale per la tecnologia avanzata che, coniugata alla creatività, alla ricerca e alla produzione industriale di massa, generò un diffuso benessere economico.

Oggi ci chiediamo: perché col passare del tempo la plastica da simbolo di leggerezza, di durata nel tempo, innovazione, prosperità è diventata espressione di degrado e una seria minaccia per la salute dell'uomo? Di questo attribuiamo spesso la responsabilità alle scarse risorse destinate alla ricerca (solo l'1% di investimenti pubblici e privati) e al fatto che si continui a produrre circa 61 milioni di tonnellate di plastica all'anno senza studiare un metodo efficace e innocuo di smaltimento o riciclo.

In questo contesto, però, che ruolo svolge il comportamento del singolo individuo?

Periodicamente la stampa lancia l'allarme per l'inquinamento crescente dei mari, come in occasione della giornata mondiale degli oceani, l'8 giugno, per poi lasciare andare l'argomento in apnea. Leggiamo titoli di quotidiani come: “Il mare sta soffocando” e tutti pensiamo che il problema riguardi solo gli addetti ai lavori e le associazioni ambientaliste.

La ricerca ci informa che l'80% dell'inquinamento marino è fatto di plastica, notoriamente non biodegradabile, che resterà nell'ambiente per lunghissimo tempo; in media 8 milioni di tonnellate di questo materiale nelle varie forme finiscono ogni anno nei mari di tutto il mondo e di questi l'80% proviene dalla terra ferma ed il rimanente da scarichi di navi e piattaforme; quindi il problema riguarda tutti, a tutti i livelli. Le stime per il 2025, secondo l'Ocean Conservancy, se si continua con questo ritmo, prevedono nell'oceano un accumulo di una tonnellata di plastica per tre tonnellate di pesci. Vediamo già foto di isole di plastica, enormi ammassi di spazzatura galleggiante, come quella scoperta per prima nell'Oceano Pacifico, con una superficie più grande della Francia stimata dalla Marina degli Stati Uniti in 3 milioni di tonnellate, profonda in alcuni punti fino a 10 metri, e che secondo studi attendibili potrebbe raddoppiare entro il prossimo decennio.

Tale fenomeno si è generato negli anni '80 a causa delle correnti oceaniche che si incontrano e, con un movimento a spirale, determinano l'aggregazione e la formazione di enormi chiatte di spazzatura sulla superficie dell'acqua: nei mari del nostro pianeta sono state individuate ben cinque di queste isole artificiali e una sesta in formazione nel Mar Baltico. L'ultimo aggiornamento che ci riguarda ci avvisa che neppure il nostro Mediterraneo e l'Italia sono esenti da questa piaga: punti dolenti sono a nord ovest del golfo di Genova e al largo di Portoferraio, nell'isola d'Elba, con preoccupanti accumuli di plastica.

Le conseguenze di questo fenomeno sono già evidenti: la catena alimentare è minacciata iniziando dai cetacei fino ai krill, piccoli crostacei che sono la primaria fonte di cibo per molti animali marini. La giornata mondiale degli oceani 2017 ha portato a conoscenza che sono 690 le specie minacciate dai rifiuti presenti in mare, dai pesci più grandi che inghiottono sacchetti di plastica scambiati per meduse fino a quelli più piccoli che si nutrono di microplastiche.

Questi frammenti di pochi millimetri sono resti di prodotti dell'industria per dentifrici e cosmetica, ma per lo più derivano dal deterioramento di oggetti di plastica più grandi per effetto del vento, del moto ondoso o della luce ultravioletta. Le molecole di base di queste briciole di plastica rimangono intatte e tra i resti si è trovato anche il PCB, composto organico altamente inquinante e dannoso per la salute della fauna marina e di conseguenza per la salute degli uomini attraverso il cibo: lo conferma anche uno studio dell'Università politecnica delle Marche che ne ha trovato tracce del trenta per cento nel pesce pescato in Adriatico.

Si stanno muovendo organizzazioni a livello mondiale: nel 2016 a Nairobi il sottosegretario generale dell'Onu ha confermato la gravità del problema: “la plastica ha un ruolo fondamentale nella vita moderna, ma gli impatti ambientali non possono essere ignorati..... bisogna prendere misure appropriate per evitare che i rifiuti di plastica finiscano nell'ambiente.” In attesa di una soluzione per neutralizzare la nocività esistente, si può perlomeno non aumentare la portata della sua pericolosità rispettando il mare e soprattutto l'uomo. Pensiamo di avere un altro pianeta su cui sbarcare in caso di emergenza? Non lo abbiamo. La terra è la nostra unica casa e siamo così miopi, così egocentrici che ognuno pensa solo al suo orticello e considera quello che è al di fuori di esso terra di nessuno di cui approfittare a suo piacimento. Dalle navicelle orbitanti intorno alla Terra abbiamo visto foto del nostro pianeta, così piccolo, così compatto da sembrare una unica casa comune senza frontiere, senza divisioni, senza muri: il colore azzurro dei mari si insinua tra le terre emerse in un flusso di correnti che toccano latitudini lontane tra loro; le nuvole si aggregano e attraversano oceani e catene montuose prima di dissolversi, come un qualsiasi organismo vivente. Ora il pianeta si sta ammalando e ne conosciamo le cause.

D'inverno l'aria delle città raggiunge livelli di inquinamento difficilmente tollerabili a causa degli scarichi delle auto che diventano sempre più grandi, più veloci e sempre più indispensabili trascurando altri mezzi di locomozione; franano case mal costruite o addossate a fiumi o a terreni non idonei ma scelti perché panoramici; le cosiddette piogge acide sono la ricaduta di particelle dannose diffuse dall'uomo nell'atmosfera, catturate dall'acqua e scaricate sul terreno. E il triste elenco di sintomi potrebbe continuare. Tutto è in comune e quindi tutto ci riguarda: con questa visione globale come possiamo con tanta leggerezza continuare a ignorare l'emergenza che ci interpella quotidianamente, da cui dipende la qualità della nostra vita?

Paola Anelli

IMMAGINI DEL NOSTRO PORTO



Foto di Mario Pompei

NOSTALGIA DI “LALLO”

O rmai tutti i punti di raccolta dei sacchetti della spazzatura agli angoli degli edifici sui marciapiedi e sugli asfalti della Città di San Benedetto del Tronto sono diventati degli scoli a cielo aperto, luoghi maleodoranti (specialmente in questo periodo di siccità), sporchi, neri, sudici, dovuti sicuramente allo scolo

dell'umido dai sacchetti. Danno uno spettacolo di grande sporcizia, abbandono, incuria, inciviltà, che una Città turistica, come la nostra, non si può permettere, soprattutto se sommato alle condizioni in cui, ancora, versano molti marciapiedi e ai residui dei liquidi organici lasciati, di notte, dal popolo della “movida”.

Un compito della Amministrazione Comunale, una volta, nel periodo estivo, era il lavaggio delle strade.

Sarebbe auspicabile che questa abitudine venga ripresa e alla Società che gestisce la raccolta dei rifiuti, se è compatibile, si dia il compito di cospargere questi luoghi putridi con detergenti disinfettanti e/o disinfestanti.

In questo momento, si sente molto la nostalgia di Lallo.

Cari Sambenedettesi, ve lo ricordate a cavalcioni della sua Lambretta, addobbata con tutti i colori della “Sambenedettese”, di cui era un tifoso simpaticissimo, e soprattutto, come dipendente dell'Ufficio Igiene del Comune, con sulle spalle lo Spruzzatore a pompa del Liquido detergente disinfettante e disinfestante che usava per cospargere i luoghi come quelli sopra citati.

Questo accadeva quando le necessità del momento e il bene comune erano molto sentiti!

Mario Narcisi

euroluni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
 FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
 Via Leonardo Da Vinci, 24/26
 zona ind. ACQUAVIVA PICENA
 ufficio amministrativo:
 tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)

ufficio spedizioni:
 tel. 0735 594178
 fax 0735 588964

info@euroluni.com - www.euroluni.com

Storia della fotografia a San Benedetto del Tronto - I PRECURSORI

di Gianfranco Marzetti

In questo secondo articolo conosceremo specificatamente i pionieri dell'arte fotografica nella nostra città, sia fotografi che vari artisti che si sono trovati a San Benedetto per le loro rispettive attività.

CESARE CAMELI

Andrebbe definito il Proto-Fotografo sambenedettese al quale si rivolgevano tutti coloro che volevano farsi eseguire un ritratto in studio. Nato a Montepandone il 25 maggio 1863, da Giuseppe e da Virginia Taffora, in una famiglia legata al contesto rurale, giovanissimo si trasferisce a Roma per apprendere l'arte fotografica. Dopo aver aperto uno studio nella capitale sul finire dell'ottocento torna a San Benedetto per aprirne un altro nel villino di sua proprietà situato, allora, sull'arenile. Cesare Cameli è noto ai sambenedettesi anche per le sue doti da spadaccino; infatti il 10 novembre del 1894 sfidò a duello, presso l'Albergo Ferrovia, un nobile avvocato piemontese che ferì all'assalto al quarto colpo. A San Benedetto divenne il buon maestro di tutti quei giovani che avvicinandosi, periodicamente, frequentavano il suo studio-laboratorio: dai nipoti, tra i quali Aristodemo Cavezzi e Giuseppe e Giorgio Sgattoni (figli di Elisa Cameli), ai giovani fratelli Agostino e Temistocle Caselli e Pietro Andrea Lagalla. Cesare Cameli ebbe quindi il merito di aver "istruito" diverse generazioni di sambenedettesi; possiamo ricordare: Coccia, Giovanni Romandini, nipote di Rosina Cameli, Allevi Francesco e Napolitani, nipoti di Giovanni Romandini. È morto a San Benedetto del Tronto il 4 gennaio 1955.



AGOSTINO E TEMISTOCLE CASELLI



Figli dei coniugi Giovanni Caselli e Benedetta Guidi, Agostino (anche valente artista, eseguì molte nature morte e ritratti) è nato a San Benedetto del Tronto il 12 dicembre 1884 ed è morto il 17 novembre del 1940, mentre Temistocle è nato a San Benedetto del Tronto il 12 agosto 1897 ed è morto il 21 gennaio 1988. Approdano alla fotografia grazie a Cesare Cameli.

Nella foto la madre dei fratelli Caselli.

PIETRO ANDREA LAGALLA

Nato a San Benedetto del Tronto il 30 ottobre 1870 dall'ebanista Emidio e da Elisabetta Sciarra. Giovanissimo iniziò a lavorare presso lo studio romano di fotografia di Cameli ove si sviluppavano le foto artistiche di fine ottocento che richiedevano dai cinque ai sei mesi per la lavorazione. Tornato poi a San Benedetto lavorò sempre per Cameli ma poi nel 1900, su invito di un villeggiante teramano che passava l'estate a San Benedetto, si trasferì a Teramo.

Lì impiantò il primo studio fotografico fuori le mura della città alla ricerca di una bella "luce naturale", indispensabile per il suo lavoro e ben lontano, quindi, dalle fredde ed ombrose cinte medievali. Ebbe una grande passione: immortalare quotidianamente il Gran Sasso d'Italia.



GIOVANNI ENEA CAMERANESI

Fotografo-Pittore nato a San Benedetto del Tronto il 6 aprile 1885 dal "fornaiaro" Federico e da Diamanta Marconi. Richiamato alle armi muore il 16 aprile 1917, durante la Prima Guerra Mondiale, in un ospedale da campo presso Alleghe in provincia di Belluno.

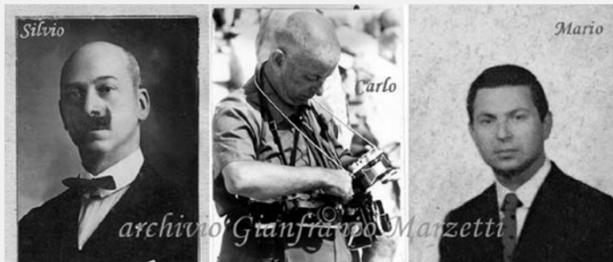


SILVIO, CARLO E MARIO BAFFONI

Il capostipite Silvano Baffoni meglio conosciuto come Silvio è nato ad Ancona il 5 gennaio 1878 da Andrea e da Elisa Fattori. Dapprima capitano dell'esercito viene trasferito a Teramo e dopo il matrimonio con Ida Tempera, figlia di un ferroviere, si trasferisce a Giulianova e poi a Fano ove avvia l'attività fotografica. Dopo aver avuto dalla moglie due figli, Enrico e Carlo, emigra con l'intera famiglia per l'Argentina ove eserciterà anche l'intera professione di fotografo. Rientrato in patria a seguito della Prima Guerra Mondiale, pur di adempiere ai compiti verso la Patria e di non essere dichiarato disertore, si trasferisce a Giulianova e poi a San Benedetto del Tronto dove apre, nel 1918, il suo primo studio in via Pizzi e successivamente sul viale della Stazione. Cavaliere del Lavoro è morto a San Benedetto del Tronto l'11 settembre 1943.

Enrico è nato a Fano il 7 febbraio 1901, fotografo prima assieme al padre, poi in proprio a Forlì ed infine a Fabriano. È morto in Ancona sotto i bombardamenti aerei della Seconda Guerra Mondiale.

Carlo è nato a Fano il 7 febbraio 1903 ed ebbe sin da giovanissimo a seguire l'attività paterna a San Benedetto del Tronto. Reporter della vita paesana e valido documentarista di immagini durante la Seconda Guerra Mondiale in occasione dello sfollamento, ebbe a continuare la sua attività pure in Contrada Val d'Aso sotto il Comune di Montalto delle Marche ove poi aprirà una succursale. Anche lui Cavaliere del Lavoro, per molto tempo corrispondente fotografico per il "Messaggero" è morto a San Benedetto del Tronto il 4 giugno 1976. A Carlo è succeduto poi il figlio Mario che per diversi anni ha continuato l'attività del padre per poi cessarla, trovandosi la fotografia in quegli anni ad affrontare frontiere sempre più difficili a causa delle incalzanti nuove tecnologie.



UMBERTO e RENO TRAINI

Umberto nasce a San Benedetto del Tronto il 30 aprile 1901 dal pescivendolo Benedetto e da Francesca Colli e dapprima apprendista presso la falegnameria Caselli, che costruiva carrozze in paese, seguì poi i fratelli Caselli quando questi decisero di mettersi a fare i fotografi. Giunto a Roma per adempiere agli obblighi verso la Patria, Umberto Traini vi resta due anni presso un affermato studio come ritoccatore di foto artistiche di attori e attrici.

Torna a San Benedetto ed apre il proprio studio nel 1920 in via Pizzi e poi, nel 1929, in via Risorgimento. È morto a San Benedetto



del Tronto il 5 giugno 1970. L'attività fotografica viene continuata da suo figlio Reno fino al 2004, anno in cui muore a San Benedetto del Tronto il 2 settembre. Presso Traini appresero l'arte fotografica altre generazioni di "apprendisti": dal cugino Alberto Colli (che poi diventerà un importante distributore di materiale fotografico) a Elmo Spaletta, da Pietro Taffoni, Leandro Petrini ai fratelli Nedo e Danilo Savelli.

ADOLFO DE CAROLIS

Nato a Montefiore dell'Aso il 6 gennaio 1874, si trova a San Benedetto del Tronto nei primissimi anni del '900 in un mondo popolato di barche, vele e cantieri, sullo sfondo di una spiaggia a tratti silenziosa, più spesso animata dal duro lavoro dei pescatori e delle loro donne.

Pittore, illustratore di libri, xilografo, e fotografo. Veramente un fotografo d'eccezione stregato dalle immagini della gente di mare. Adesso, proprio grazie alle sue foto, le "casce piscatorie" hanno una loro certificazione storica rappresentando nel frattempo quadri di vita da cui l'artista trasse ispirazione nelle forme, nei movimenti, nelle atmosfere: donne dalle lunghe vesti gonfiate dal vento della marina, vele e barche ancora tra arenile e mare, il porto nei primissimi anni del '900, la pesca a sciabica, il famosissimo "zautte" nell'ampio gesto di tirare la cima, il rapporto tra il lavoro dei marinai e i primi stabilimenti bagni. Un sommo artista nella veste anche di un grande fotografo che trasforma in mito le attività quotidiane del popolo marinaro di San Benedetto del Tronto, arricchendo grandemente il patrimonio culturale della città. Muore a Roma il 7 febbraio 1928.



ALFRED JOSEPH CHATELAIN

(Moutier, Svizzera 1867- Nizza 1943) Figlio di genitori svizzeri benestanti, proprietari da più generazioni di una vetreria che commerciava con tutta Europa, ebbe da questa nascita le condizioni di rendita che lo resero autosufficiente sul piano economico per una serena scelta artistica che durò la sua intera esistenza. Oltre alla pittura per tutta la sua vita ebbe una predilezione assoluta per la storia della navigazione e per l'evoluzione dei modelli navali che studiò e disegnò costantemente come dimostrano i suoi fogli di lavoro e i suoi taccuini. Come è documentato dalla varietà dei soggetti dei suoi dipinti e dalla minuziosa ricostruzione di scene di lavoro a terra e di navigazione, il suo decennio sambenedettese (dal 1908 al 1920) costituì un momento decisivo per la sua evoluzione artistica e per la messa a punto di un approccio etnico-antropologico alla gente di mare.

Ogni sua opera è frutto di una ricerca accurata che passa attraverso l'uso del nuovo mezzo fotografico e il dialogo quotidiano con i pescatori.

Il percorso espositivo così ampio e completo, oggi possibile grazie alla donazione che la famiglia fece nel 1967 alla città di San Benedetto del Tronto, ci dà conto della grande personalità di questo artista "il più sambenedettese tra quanti non sambenedettesi vissero in questa città" (Caselli 1989) che, a chi gli chiedeva perché dipingesse scene di mare, soleva rispondere: "Devo dipingere tutto ciò che vedo perché sono immagini che presto spariranno".

Sito WEB: <https://storiafotografiasbt.jimdo.com>

Archivio fotografico Gianfranco Marzetti

Via Gramsci, 13
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 765035

fastEdit
industria grafica editoriale

fastedit@fastedit.it
www.fastedit.it

NANO
PRESS
STAMPA DIGITALE

Via Gramsci, 11
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 764417
info@nanopress.pro

da noi le immagini parlano da sole

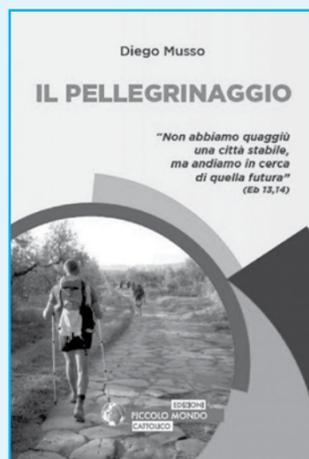
Diego Musso, *Il Pellegrinaggio*

Premessa di Mons. Gervasio Gestori

Presentazione di Mons. Michele Castoro pp. 223.

Edizioni Piccolo Mondo Cattolico, Mastergrafica srl, Teramo

Il pellegrinaggio, inteso come viaggio individuale o collettivo compiuto per devozione, ricerca spirituale o penitenza verso un luogo considerato sacro, può essere definito un fenomeno transgeografico e transculturale. Nel senso che, seppur con modi, forme e tempi diversi, è presente in tutte le religioni del mondo. Il libro di Padre Diego Musso affronta l'argomento in modo composito, affascinante e decisamente inedito. Tanto che può essere considerato un



no che può essere percorso in modo proficuo se con un giusto distacco dai propri beni materiali e immateriali; con il cuore leggero, libero da pesi superflui: orgoglio, egoismo, superbia, pregiudizi, verità assolute e aspettative. Il sentirsi itineranti e stranieri in terra straniera, contribuisce ad accrescere il senso di spaesamento e di solitudine. Pertanto, solo il recupero di valori quali l'accoglienza, l'ospitalità, la gratuità, la solidarietà, la condivisione, la perseveranza

vero e proprio vademecum per il pellegrino. L'Autore spiega innanzitutto l'etimologia del termine, dal latino *peregrinus*, composto da *per* (al di là) e *ager* (campo), che sta a significare colui che non abita in città ma arriva da fuori: lo straniero. Ci offre quindi uno spaccato storico, descrivendo le caratteristiche del pellegrinaggio e dei pellegrini durante il Medioevo. Infatti, sebbene le origini di tale pratica devozionale si possano far risalire al 300 d.C., è principalmente in questo periodo storico che essa si diffonde in tutta Europa, assumendo attributi e funzioni molteplici. Oltre a quelle prettamente penitenziali o comunque collegate ad un percorso di tipo spirituale – fare un voto, espiare un peccato, chiedere una grazia o la guarigione da una malattia, etc., non erano rare finalità economiche e di accrescimento di prestigio sociale, per esempio attraverso l'acquisizione di reliquie di santi. Padre Diego ci aiuta anche a capire la differenza tra pellegrinaggio e turismo religioso, attualmente molto in voga. Una differenza difficilmente percepibile, anche perché connessa sia alle modalità del viaggio, sia soprattutto alle motivazioni interiori: prettamente spirituali nel primo caso; piuttosto culturali nel secondo; ovvero, legate al viaggio inteso come momento di svago e di conoscenza di luoghi, di popoli e di costumi diversi.

Mentre le migrazioni sono sempre connesse ad una qualche costrizione, se non addirittura a situazioni di violenza e di disperazione, il pellegrinaggio è frutto di una scelta responsabile, di una risposta ad una chiamata. È un itinerario di conversione, un percorso esteriore e interiore che coinvolgendo il corpo, la mente e il cuore, modifica il modo di guardare alla vita e al mondo. Una volta raggiunta la meta, il pellegrino diventa prova evidente di una trasformazione, di una guarigione radicale individuale e comunitaria. In questo senso, Padre Diego ci propone quattro figure bibliche emblematiche di pellegrini: Abramo, Mosè, Maria e Gesù. *Mutatis mutandis* ognuno di loro ha intrapreso un autentico cammino di fede alla ricerca della propria vocazione; si è fatto portatore di un messaggio di forza, di coraggio, di speranza e di amore; ha testimoniato l'importanza di vivere la fede come abbandono e attesa fiduciosa, in quanto Dio non ci lascia mai soli e realizza sempre le sue promesse.

Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che il pellegrinaggio è una metafora della vita, l'immagine archetipica del cammino esistenziale di ogni uomo e dell'intera umanità. Un cammino impervio e difficile, denso di ostacoli e di imprevisti, di povertà e di fatica, di dolore, di dubbi e di delusioni. Un cammi-

e la fiducia, possono contribuire a rendere il tragitto foriero di inestimabili vantaggi esistenziali e spirituali. Se da un lato il pellegrinaggio esprime il carattere transitorio dell'esistenza umana, dall'altro rappresenta il viaggio dell'anima alla ricerca del senso della vita e del mondo. Sotto un profilo antropologico, l'incontro con il soprannaturale sembra essere un'esigenza dello spirito umano presente in tutte le culture, e il pellegrinare un aspetto dell'umanità dell'uomo che da sempre, per definizione e caratteristiche ontologiche, è un Homo Viator. Ogni uomo, infatti, è costantemente in cammino, alla ricerca di qualcosa di più grande di lui, che lo trascenda e lo renda immortale. Un qualcosa che riesca a dare un significato alla sofferenza e al dolore, alle fatiche quotidiane, agli imprevisti, al senso di precarietà e di provvisorietà che ci pervade costantemente. Nonostante i progressi della scienza e della tecnica sulla gestione della nascita e della morte, queste restano ancora un mistero. Scienza e filosofia si contendono il primato nell'offrirci certezze, ma i loro risultati sono comunque provvisori e perfettibili. Non a caso, Padre Diego insiste sulla necessità di essere consapevoli dei propri limiti e della dimensione della fragilità. Un'esigenza tanto più forte quanto più viviamo in una società dell'effimero, delle false sicurezze e delle facili illusioni, della fretta e dell'egoismo, del narcisismo più esasperato, dell'autosufficienza e dell'abbandono di ogni trascendenza e pratica spirituale.

L'Autore non trascurava nemmeno gli aspetti tecnici e organizzativi del viaggio. Inoltre, nella parte finale del testo, offre al lettore anche una serie di preghiere e di indicazioni utili alla meditazione. Proprio perché non si tratta di vagabondaggio o di nomadismo, ma di un andare finalizzato lungo percorsi prestabiliti, verso una meta che appaghi il nostro desiderio di pace e di amore (intesi in senso lato, come autorealizzazione e pienezza della propria esistenza), la dimensione orante del pellegrinaggio non può essere trascurata. L'invito di Padre Diego a ritrovare gli aspetti essenziali dell'esistenza e, di conseguenza, il divino che è in noi, si pone in sintonia con l'insegnamento dei grandi maestri spirituali di tutti i tempi.

La vita è un cammino, nessuno di noi sa quanto durerà, ma possiamo tutti adoperarci affinché, attraverso il recupero di valori, di principi e di pratiche che appartengono all'umanità dell'uomo, possiamo evitare l'autodistruzione e rendere il viaggio proficuo per ogni singolo uomo e per l'intera umanità.

Maria Rita Bartolomei

Congratulazioni Dottor Gianluca

Una festa di laurea è sempre un evento che fa piacere celebrare perché è il segno tangibile della crescita culturale dei nostri giovani oltreché il segno tangibile della felice conclusione di un ciclo di studi, anche se non sempre poi il mondo del lavoro rende onore a questi successi formativi con una corrispondente e degna offerta di opportunità occupazionali.

Tuttavia, in questo caso, il conseguimento della laurea è un evento doppiamente felice per noi perché il neodottore è Gianluca Cesari, un giovane a noi particolarmente caro per la sua serietà, per la sua educazione, per il suo impegno, la disponibilità e la perizia con cui assolve ai suoi variegati interessi.

Gianluca, infatti, è un ragazzo particolarmente versatile, che ama il lavoro, si applica nello studio e si dedica con zelo professionale a forme d'arte, come il teatro e la danza, nelle quali riesce ad esprimere la sua sensibilità e la sua ricchezza d'animo. In questi campi artistici Gianluca eccelle e ha avuto occasione di dimostrarlo nelle sue frequenti e generose collaborazioni alle iniziative del Circolo dei Sambenedettesi e della "Ribalta Picena", associazione nella quale è cresciuto artisticamente insieme alla sorella Chiara.

Per questo, è uno squisito piacere per noi congratularci con Gianluca Cesari, neodottore in Giurisprudenza, augurando ogni bene e le migliori fortune a lui e alla sua famiglia.

G.B.



LA CLASSE III B DELLA SECONDARIA "CURZI" È FINALISTA AL GLOBAL JUNIOR CHALLENGE

La classe 3 B della scuola secondaria dell'IC Centro di San Benedetto del Tronto sarà a Roma il 26 e 27 ottobre per partecipare alla fase finale del Global Junior Challenge, un concorso internazionale che premia l'uso innovativo delle tecnologie per l'educazione del 21° secolo e l'inclusione sociale.

Il lavoro svolto dai ragazzi, e selezionato tra quelli provenienti dalle scuole di tutto il mondo, ha riguardato la realizzazione del sito web "Sentieri di mare", dedicato alla cultura, alle tradizioni e al patrimonio storico-artistico e ambientale di San Benedetto del Tronto.

Oltre ai contenuti elaborati dalle diverse classi dell'istituto, nel sito web è inserita la mappa di un itinerario culturale ideato per essere fruito da un visitatore estraneo alla città. Gli studenti della 3B hanno costruito il percorso culturale impiegando e integrando differenti modalità di lavoro: sopralluoghi e attività di ricerca, disegno manuale e digitale, attività in aula e condivisione in rete dei prodotti realizzati in itinere. La partecipazione al GJC conferma l'efficacia di un'azione didattica che coniuga virtuosamente valorizzazione del territorio e sperimentazione tecnologica. Da un lato, infatti, le giovani generazioni sono sollecitate ad osservare con spirito critico i luoghi in cui abitano e ad averne cura; dall'altro lato, l'impiego di una piattaforma digitale, come Google Suite in questo caso, consente contemporaneamente la "socializzazione" del lavoro nell'ambito del gruppo classe e la comunicazione a livello globale di quanto prodotto.

In attesa del 27 ottobre, per la proclamazione dei vincitori in Campidoglio, l'IC Centro ha già conseguito due importanti obiettivi: ha contribuito alla promozione del nostro territorio e ha reso protagonisti i suoi alunni.

Link al sito di presentazione del progetto:
<http://www.mondodigitale.org/it/news/i-sentieri-del-mare>

Prof.ssa Annarita Malavolta



LA COLLECTION ATLETICA SAMBENEDETTENSE SI TINGE D'ORO. 12 TITOLI VINTI AI REGIONALI

Cadetti e Cadette bissano il successo ai Campionati di Società Regionali mentre gli Allievi ed Allieve ipotecano la Finale Adriatico.

E ci risiamo. Ancora una volta è stata scritta una delle più belle pagine della storia dell'Atletica Sambenedettese. Stavolta lo scenario che ha visto protagonisti gli atleti della Collection è stato proprio il nuovissimo campo di atletica leggera della nostra città che Sabato 16 e Domenica 17 settembre ha ospitato i **Campionati Regionali Individuali della Categoria Cadetti/e ed Allievi/e**.

Le gare erano valide anche come ultima fase dei Campionati di Società Marchigiani delle due categorie ed hanno visto l'atletica rivierasca **tingersi 12 volte d'oro** con altrettanti titoli regionali vinti dagli straordinari atleti di casa.

E' stato un tripudio di emozioni, gioie e di commozione in un impianto baciato dal sole, gremito da atleti, dirigenti, tecnici, genitori ed appassionati provenienti da tutta la Regione che hanno sostenuto instancabilmente i protagonisti delle numerose gare.

Tra i Cadetti e le Cadette, atleti/e nati negli anni 2002 e 2003, la Collection Atletica Sambenedettese ha clamorosamente **bissato il successo dello scorso anno** vincendo il Campionato Marchigiano a squadre sia a livello maschile che femminile.

Questo grande successo è stato ottenuto grazie ad una serie di vittorie e medaglie, a partire dal doppio oro per **Emanuele Mancini** nei 100 e 300 metri ad ostacoli, dall'esaltante vittoria di **Emanuel Farella** nel lancio del peso che, con una bordata a 13 metri e 7 centimetri, ha letteralmente frantumato il suo primato personale, emulato dalla pesista cadetta **Giorgia Di Salvatore** che, per un solo centimetro sull'anconetana Marani, si è laureata nuova campionessa regionale con la misura di 10,51. Altri successi in questa categoria quello di **Daniele Rossi** nel lancio del disco e di **Isabel Ruggieri** nel salto triplo con 10,97, nuovo record sociale oltre alla medaglia d'argento conquistata nei 300 metri ad ostacoli. Da segnalare i bronzi di **Giulia Rossi** nel lungo, di **Irene Pagliarini** negli 80 metri (giunta quarta nei 300 metri con il suo nuovo personale di 44"05), di **Marta Di Girolamo** nel lancio del martello e di **Edoardo Silvestri** nel salto in lungo che si è migliorato fino a 5,52 ed anche nel triplo con 12,11. Nella categoria Allievi ed Allieve (nati/e negli anni 2000 e 2001), doppia affermazione annunciata di **Emma Silvestri** che si è aggiudicata le gare dei 400 metri e dei 400 metri ad ostacoli e netta vittoria dell'astro nascente **Edoardo Giommarini** nel salto con l'asta con la misura di 4 metri. Due ori nelle staffette : neo campionesse regionali nella 4 x 100 **Sofia**



Giuliani, Arianna Bruno, Giorgia Amatucci ed Emma Silvestri mentre **Davide Caioni, Edoardo Giommarini, Massimo Tanzi e Lorenzo Corsini** hanno vinto, in un appassionante testa a testa con l'Atletica Fermo, il titolo nella staffetta 4 x 400.

Inoltre da segnalare la vittoria di **Micol Cojocar** nel lancio del disco con 31,15, l'argento di **Alessia Mariani** nel peso con 11,27, di **Marco Mancini** nei 110 ostacoli (giunto quarto nei 100 metri con 11"55), di **Stefano Cugnigni** nel triplo, di **Arianna Bruno** nei 200 metri con 27"76 e di **Arianna Falasca Zamponi** nel lancio del giavellotto con 33,21. Tutti personal best, crono e misure che rappresentano le migliori performances degli atleti ed atlete citati, ottenute nel momento più importante della stagione : risultati cruciali e determinanti per la probabile qualificazione per la **Finale Adriatico** da parte degli Allievi e delle Allieve della Collection Atletica Sambenedettese che verrà organizzata proprio a San Benedetto del Tronto il 30 settembre ed il primo di ottobre. Occorrerà attendere che vengano stilate e rese note le Classifiche nazionali ma ci sono alte possibilità che gli Orange abbiano centrato questo prestigioso obiettivo di stagione. Un plauso particolare va al pluri campione italiano **Mark Nalocca** che è stato uno speaker d'eccezione ma soprattutto ai tecnici del club rivierasco quali, in rigoroso ordine alfabetico : **Adalgisa Vecchiola, Anna Mancini, Cesare Alesi, Federico Latini, Francesco Butteri, Giuseppe Giorgini, Patrizia Bruni e Teresa Morelli.**

Infine da evidenziare la grande impresa di **Giorgio Olivieri**, 16enne sangiorgese del Team Atletica Marche, che è riuscito a migliorare il primato italiano under 18 nel lancio del martello con 76.53, riscrivendo il precedente limite nazionale di 75.76, ottenuto dal friulano Marco Bortolato il 24 settembre 2011 a Gorizia.



L'Angolo della Nutrizionista

BENVENUTO AUTUNNO!

L'arrivo dei mesi freddi spesso ci fa sentire stanchi e tristi; la **diminuzione delle ore di luce** che si verifica in autunno, viene percepita dal nostro cervello la cui risposta determina una diminuzione della produzione di **serotonina** (ormone del «buonumore») la cui liberazione è stimolata dai raggi solari. Un'alimentazione adeguata può essere una valida alleata.

E' QUESTO UN PERIODO DI GRANDE TRASFORMAZIONE: l'equinozio d'autunno segna il passaggio dalla "luce" dell'estate, al "buio" dell'inverno, si passa da un'energia veloce, dinamica ed "estroversa", ad un'energia più lenta, raccolta e interiore. La natura si libera delle scorie e raccoglie le energie per prepararsi all'inverno: come le piante perdono le foglie, a noi, soprattutto in questo periodo, cadono i capelli! Il nostro corpo sente che l'energia dell'estate sta calando, che lo **yang** (positivo) delle lunghe giornate luminose e del gran caldo si sta facendo da parte per lasciare il posto allo **yin** (negativo) delle giornate corte, fredde e umide.

Un luogo comune definisce questa stagione come morta, un periodo in cui nulla accade. In realtà in questa stagione accadono tantissimi eventi, basti pensare alla vendemmia, alla raccolta delle olive, al rinnovo del sottobosco, alla raccolta di castagne,



tartufi e funghi, di frutta di stagione, di patate e, dagli orti, di verdure autunnali. L'Autunno insomma ... si rivela una vera scoperta! Secondo tradizione cinese, questa è la stagione di **Trasformazione**; gli orientali, danno grande rilievo a due organi di scambio e di comunicazione **interno-esterno** ossia i **Polmoni** e l'**Intestino Crasso**, come anche la nostra **Pelle**. La funzione principale di tali organi è quella di **conservare ciò che ci serve ed eliminare ciò che non è utile**.

Nella nostra alimentazione, si cominciano ad utilizzare cotture più calde (**Yang**): forno, pressione rispetto a quelle estive (**Yin**) crude e fredde. Del resto, il freddo esterno ci spinge a desiderare di trasferire il caldo dentro di noi, per ripristinare l'equilibrio. Con il calo delle temperature, sentiremo maggiormente il bisogno di calore, e non saremo più attratti (a meno di squilibri) da cibi rinfrescanti come ad esempio frutta e verdura estive.

ANCHE LA DIETA SEGUE I SUOI COLORI!

L'alimentazione autunnale è ricca di prodotti che si tingono dei colori tipici di questo periodo: il rosso delle **melagrane**, il giallo delle **patate**, il **verde delle mele**, l'**arancione dei cachi**, delle **zucche**, delle **arance**, il **viola dell'uva**, il **marrone delle castagne** e dei **funghi** ... un arcobaleno di colori e sapori che regala un importantissimo sostegno al nostro fisico.

Prendiamo spunto dalla frase del noto cantante Joe E. Williams: e facciamo incetta di tutte queste ricchezze che ci regala la natura!

*"Si vive una volta sola.
Ma se lo fai bene,
una volta e' abbastanza"*



"... METTITELLO IN ZUCCA!" ...

Zuppa di Zucca e Borlotti con Orzo Perlato (piatto unico)
Una buona zuppa, adatta ai mesi invernali, per apprezzare in pieno il gusto morbido della zucca e beneficiare delle sue qualità nutrizionali.

Ingredienti per 6/8 persone:
- 1,2 kg di zucca

- 4 cipolle non troppo grandi
- 400 gr. di fagioli borlotti (già lessati)
- 250 gr. di orzo perlato
- 2 lt di acqua o brodo leggero (meglio se vegetale)
- 3 cucchiaini di olio extravergine di oliva

Aromi: Sale, Pepe nero, Peperoncino, Salvia, Finocchio selvatico, Prezzemolo.

Pulire la zucca, tagliarla a cubetti e farla appassire in forno fin quando si presenterà morbida (o al microonde alla massima potenza per circa 12 minuti). Scaldare l'olio in una pentola capiente, far imbiondire cipolla ed aggiungere tutti gli aromi.

Unire la zucca "appassita", mescolare bene e fare insaporire per qualche minuto. Unire l'acqua o il brodo vegetale (bollenti) e portare ad ebollizione. Lasciare cuocere per una quindicina di minuti. A questo punto frullare il tutto (con un frullatore ad immersione) ed aggiungere l'orzo. Portarlo a metà cottura (almeno 15 minuti) ed unire i borlotti. Lasciar cuocere ancora per altri 20 minuti ed in ogni caso fin quando l'orzo sarà giunto a cottura ed il composto si presenterà ben cremoso. **Buon appetito!**

Dott.ssa Maria Lucia Gaetani, biologa nutrizionista

i fiori che regali
fabbricano sorrisi

la fabbrica dei fiori

**PRIMAVERA
COOPERATIVA SOCIALE**
www.lafabbricadefiori.com
Via Val di Fassa Porto d'Ascoli
dietro Chiesa dell'Annunziata
e Scuola Alfortville

Siamo presenti anche

Martedì e Venerdì
Mercato San Benedetto del Tronto - Zona Caffè Florian
Sabato
Conad di San Benedetto del Tronto
Giovedì
Conad Alba Adriatica
Venerdì
Mercato Castel di Lama

**FIORI E PIANTE
VENDITA DIRETTA IN SERRA
"chilometro zero"**
Porto d'Ascoli Via Val di Fassa

- 1897 - L'alluvione di Porto d'Ascoli

La notte tra il 23 ed il 24 ottobre del 1897, a seguito di forti e prolungate piogge, il fiume Tronto rompe gli argini, straripò ed inondò la vasta pianura di Porto d'Ascoli.

La notizia della calamità si diffuse immediatamente in tutti i territori limitrofi e subito si mise in moto quella che oggi definiamo "macchina dei soccorsi". A San Benedetto si formò un movimento spontaneo che si basava sul sentimento di appartenenza ad una comunità con "l'obbligo" morale di mutuo soccorso tra coloro che ne avevano bisogno, che accorse in aiuto degli abitanti di Porto d'Ascoli, all'epoca frazione del Comune di Montepandone.

Il Sindaco di San Benedetto, in una dettagliata relazione, descrive con dovizia di particolari l'impegno di coloro che accorsero in aiuto degli alluvionati (archivio storico SBT): *"Non era ancora spuntata l'alba del dì 24 ottobre decorso, quando giunse in paese la notizia che il fiume Tronto straripando aveva allagata la vasta pianura di Montepandone dalle adiacenze del Molino Nicolai a tutta la proprietà Marchesi Laureati nel Porto d'Ascoli fin presso il torrente Ragnola. All'annuncio di tanto disastro si manifestò spontaneo in quanti erano già levati il proposito di accorrere sui luoghi inondati per prestare i possibili aiuti ai tanti abitanti della vallata....."*

Si costituì un punto di raccolta e coordinamento dei soccorsi presso la stazione ferroviaria di San Benedetto, dove, oltre al Sindaco, accorsero il delegato di Porto, diversi marinai, e tanti cittadini; anche il Prefetto, che casualmente si trovava in stazione, non esitò ad unirsi ad essi.

Fu messo a disposizione un treno per raggiungere Porto d'Ascoli sul quale, oltre ai soccorritori, fu caricata una prima imbarcazione da utilizzare per raggiungere le terre allagate.

La gravità della situazione fu subito evidente e traspariva tutta dalle parole del sindaco: *"Si partì, e dacché il treno ebbe oltrepassato il torrente Ragnola si presentò alla nostra vista la spaventevole inondazione, per più chilometri la ridente pianura era ricoperta dalle acque le quali dopo aver superato l'argine del fiume nella località detta "Isola" riversatesi nelle adiacenti campagne."*

Il primo gruppo di soccorritori, arrivati alla stazione di Porto d'Ascoli, iniziò subito le operazioni di salvataggio partendo dalle case che si sapevano abitate. Venne tratta in salvo una famiglia che, per ripararsi dalla furia delle acque, da diverse ore si era *"arrampicata sulle travi del tetto"*.

Ci si rese conto della impellente necessità di aumentare il numero dei soccorritori e così si decise di far tornare il treno a San Benedetto dove il Parroco Don Francesco Sciocchetti, il Pretore, il delegato di Pubblica Sicurezza, alcuni notabili della città, rappresentanti delle autorità comunali, marinai e comuni cittadini si stavano organizzando ed attrezzando con altre barche per raggiungere le zone alluvionate.

Nonostante il perdurare della pioggia e le forti difficoltà dovute ai repentini cambi di profondità delle acque alluvionali che rendevano difficoltosa la navigazione, i sambenedettesi incuranti dei pericoli a cui si esponevano, continuarono le operazioni di soccorso e, giunti nell'area *"Isola"*, trovarono e portarono in salvo *"molti disgraziati arrampicati sugli alberi, nei tetti delle case pericolanti, intirizziti dal freddo esterrefatti per lo spavento e per le sofferenze"*. Seppur l'intervento dei soccorritori riuscì a salvare molte vite, il bilancio di tale tragica sciagura fu di sei vittime.

Furono distrutte molte abitazioni, *"Oltre un centinaio di persone è rimasta senza tetto, privo di pane e d'indumenti"*, andarono perse derrate alimentari, scorte di foraggio, altri prodotti conservati all'interno degli edifici e molti capi di bestiame. Il 27 ottobre, il Sindaco di San Benedetto per aiutare gli abitanti dei luoghi colpiti da tale calamità, fece affiggere nelle vie del paese un manifesto in cui si chiedeva la collaborazione di tutti e, come sottolinea il primo cittadino *"senza distinzione di classi e di partiti, tutti risposero volenterosi"*.

Fu costituito un comitato per la gestione dell'emergenza e la raccolta dei beni donati dai cittadini. Il pomeriggio del 27 ottobre in una *"passeggiata di beneficenza"* fu raccolta la ragguardevole cifra di £ 487.10, oltre ad un cospicuo numero di capi d'abbigliamento che, immediatamente, furono distribuiti alle popolazioni alluvionate. Il 25 novembre fu organizzata una cerimonia per distribuire alle famiglie di Porto d'Ascoli le somme raccolte e, durante la quale, il comune di Montepandone riconoscendo il tempestivo ed unanime impegno nel soccorrere *"i pericolanti fratelli di Montepandone"* volle ufficialmente ringraziare il nostro comune e la popolazione di San Benedetto del Tronto.

Stefano Novelli

TOMBOLA!

Quando parliamo di tombola pensiamo sempre alle feste di Natale. No, non voglio parlare di quella ma dell'altra, quella della Festa della Madonna della Marina. Quella festa che per noi sambenedettesi è stato per anni il "Sogno di una notte di mezza estate". Non che l'opera di Shakespeare, con gli intrecci amorosi creati dai filtri magici del re delle fate Obeon e dal folletto Puch, c'entrino molto con la festa della Madonna Marina ma perché i temi trattati mi intrigano e mi inducono alla forzatura.

Il periodo, cioè la mezza estate, perfetto per l'ultima domenica di Luglio. La Magia che crea intrecci e confusione proprio come la magia della festa. Ed infine il sogno, o la favola che dir si voglia, filo conduttore dell'opera: nel nostro caso la Tombola. Scusatemi questo volo pindarico Shakespeariano ma ogni volta che ripenso a quella festa negli anni '50 mi vedo sempre proiettato in sogno o in una favola, fate voi. Forse allora avevo quella percezione.

Tutte le feste di paese (allora San Benedetto era un paese) sono state sempre caratterizzate da un brulicare di gente. Muoversi in questo formicaio era piacevole, stimolante e anche divertente.

Gente strana, gente curiosa, personaggi scoppiettanti, imbonitori, scioglilingua, imbroglioni. Il venditore di nocelle americane che ti invitava a comprare urlando: "Le nocelle callo, calle, venite, comprate". La imponente venditrice di elastici: "Le lastiche di puro cotone". Il milanese con la lingua sciolta che convinceva tutti a comprare la sua pomata per i calli. Poi il nostrano venditore di semi di zucca tostati: i briscolini. Aveva traslocato con il suo carrettino dal Cinema Pomponi al centro ma lo slogan incomprensibile era sempre lo stesso: "Comprate la chimica lavorata di notte".

Poi il silenzio della processione che portava il quadro della Madonna della Marina fino al porto e da lì, con una battana, al centro del porto. Cerimonia che finiva con il getto di una corona di fiori e una benedizione urbis e ... basta.

Infine il momento magico: la tombola. La tombola si "tirava", a quel tempo, dal terrazzo del Palazzo Andrenelli. Il palazzo di fronte alla chiesa di S. Giuseppe. L'unico terrazzo che spandeva la sua vista su tutta piazza Matteotti, fino al ponte della ferrovia. L'ubicazione precedente era il

terrazzo del vecchio Palazzo Comunale, in Corso Mazzini. Il "trasloco" fu dovuto al fatto che ormai era diventata "La naziunale", la trafficatissima Adriatica.

Io abitavo al terzo piano di quel palazzo e mi bastava fare l'ultima rampa di scale per arrivare al terrazzo, solitamente pieno di lenzuola che svolazzavano al vento. Quindi la sera della Tombola ero lì, accompagnato da mio padre, affacciato al muretto di protezione, a stupirmi per l'immensa folla che riempiva la piazza e la successiva via Secondo Moretti. Un vocio da inferno dantesco saliva verso l'enorme tabellone, dove i numeri erano stampati in bianco su quadrati di legno nero che potevano ruotare su un perno e permettere l'alternarsi del fondo nero e del fondo numerato. Prima dell'estrazione la facciata con il numero era nascosta al pubblico che poteva vedere solo il retro, tutto nero.

Un bambino veniva bendato e poi aiutato ad infilare la mano in un'urna dentro la quale c'erano dei legnetti con sopra impressi i novanta numeri delle tombola. Ovviamente l'urna non era trasparente. Il numero appena preso dal bambino veniva dato ad un vigile urbano che lo trasferiva nelle mani di un signore che, dopo aver mostrato il numero ai presenti sul terrazzo, urlava verso la folla: "Numero..."

Non ho mai saputo chi fosse quel signore e perché lui e non altri avesse quella funzione. La mia fantasia mi suggeriva che era stato scelto per la sua voce stentorea.

IL vocio lasciava il posto ad un silenzio impressionante. Un silenzio così l'avrei "sentito" di nuovo dieci anni dopo, con l'eclisse totale di sole del 1961.

Un altro addetto, fornito di una scaletta per raggiungere i numeri fissati sul punto più alto del tabellone, girava il numero estratto che diveniva visibile alla folla e quindi ufficiale. Brusio di soddisfazione tra i gruppi che lo avevano azzeccato.

Poi di nuovo il vocio e di nuovo: "Numero..." e il silenzio...

Finalmente usciva l'ambo. Urla di gioia facevano aprire uno squarcio nella folla che arrivava fino al portone del palazzo. Il gruppo addetto all'estrazione si affacciava sulla rampa delle scale in attesa dei vincitori che si sentivano ansimare e arrancare faticosamente per l'ampia scalinata. Poi la verifica, la consegna di un foglio firmato e timbrato con sopra impressa la vincita da ritirare nei giorni appresso.

Poi di seguito con il terno e con la cinquina da 100.000 lire. Con l'urlo finale del vincitore della tombola la folla si diradava, con una sorta di lamentoso disappunto. Sulla piazza rimanevano centinaia di messaggi di delusione: le cartelle, strappate o accartocciate, con in numeri suggeriti da strani accadimenti o da interpretazione di sogni.

Infine la consolazione con la bellezza degli "spari".

Francesco Bruni



Jerry 
Hotel & Residence 

JERRY HOTEL di Marchegiani Alfredo e Antonio SAS
Lungomare A. De Gasperi, 238 • 63066 GROTTAMMARE tel. 0735 581804

Jerry Hotel in prima fila sul lungomare di Grottammare per le vostre cerimonie, battesimi, cresime, comunioni e feste di compleanno.

GRAN PAVESE ROSSOBLU' 2017. I Premiati

MARIA RITA MASSETTI è nata a San Benedetto del Tronto nel 1961 ed è titolare del Caffè Massetti, storica attività di via Calatafimi. Fin da giovanissima la sua passione è stata quella di scrivere, una passione perfezionatasi col passare degli anni.

Ha pubblicato la sua opera prima, la raccolta di poesie "Le Stagioni della Vita. Raccontanima", nel 2008. Nel 2013 ha preso parte alla realizzazione dell'antologia poetica "Diphthycha. Anche questo foglio di vetro impazzito c'ispira... ed è stata tra i poeti selezionati nell'antologia critica di Luciano Domenighini "La Lampada di Aladino. Annotazioni critiche su poeti contemporanei".

È stata vincitrice di diversi concorsi banditi da associazioni culturali locali, nazionali e internazionali. Tra i migliori riconoscimenti ricevuti ricordiamo il concorso "I Colori delle Donne" patrocinato dalla Provincia di Ascoli Piceno e dalla Commissione per le Pari Opportunità con la poesia "Il respiro che danza nel tuo petto", e il primo premio al II Concorso "Città di Fermo" con il componimento "Sentimi, Ascolta".

Nel 2017 ha ricevuto il diploma di merito e la medaglia al concorso Alberoandronico a Roma, in Campidoglio, per la poesia "Soffiava". Oggi si avvale delle moderne tecnologie e pubblica le sue composizioni su Facebook dove ha aperto una pagina intitolata proprio "Le poesie di Maria Rita Massetti".

AMATO OLIVIERI è nato a San Benedetto del Tronto il 23 maggio del 1929. Laureatosi in medicina a Modena, ha conseguito diverse specializzazioni: cardiologia a Torino, anesthesiologia e Medicina Interna a Bologna, Geriatria e Gerontologia a Parma, Patologia Generale a Roma.

Iniziata la pratica negli ospedali di Petritoli e di Ripatransone, è stato assistente di Medicina Generale all'Ospedale di Petritoli dal 1965 al 1971 e primario di Medicina Generale a Montefiore dell'Aso dal 1971 al 1976.

Tra i soci fondatori della Casa di Cura Villa Anna, ne è stato responsabile del Reparto di Medicina Generale e Cardiologia fino al 1994. Nel 2009 ha costituito il Forum - Centro Medico Polispecialistico, prima struttura italiana di Chirurgia Ambulatoriale e Day Surgery Extraospedaliero accreditata al SSN. Ma sono molte altre le attività che il dr. Olivieri ha svolto. In politica, è stato eletto Consigliere Comunale nel 1960 con il sindaco Alfredo Scipioni, carica che ha conservato fino al 1970 con i Sindaci Ciacciarelli e Perotti.

È stato capogruppo consigliere della Democrazia Cristiana. Sin da giovane appassionato al volo con gli alianti, nel 1969 ha preso il brevetto di volo e ha partecipato a diverse manifestazioni, tra cui i Campionati del Mondo di Rieti nel 1972. Negli anni '90 ha fondato con altri appassionati l'Aerocircolo Piceno "Il Picchio" e contribuito a realizzare una pista di volo alla foce del Fiume Tronto e poi l'aviosuperficie di Corropoli. Anche la vela è stata una grande passione: 50 anni fa con al-

cuni amici costituì il primo nucleo del futuro Circolo Nautico Sambenedettese.

Più avanti è nata la passione per le auto storiche. Con il figlio Luigi ha partecipato e portato i colori di San Benedetto alla 1000Miglia del 2002, 2009, 2013 e a tante altre gare. A 86 anni ha preso parte alla gara internazionale "Mitiche Sport a Bassano", passando con auto scoperta per i passi Stelvio, Gavia e Tonale. E ancora: alla fine degli anni '90 ha contribuito a fondare l'Associazione Pro Arte promuovendo pittura, scultura e cultura con esposizioni pomeridiane e serali nella sua via Paolini e realizzando a sue spese una linea elettrica interrata che ancora oggi offre gratuitamente agli artisti che espongono.

E, ultima ma non meno importante, la passione per la viticoltura. Con la moglie Lidia 10 anni fa ha creato la Lidia & Amato Viticoltori, azienda che produce vini in Comune di Controguerra molto apprezzati con decine di premi Italiani ed Internazionali perfino in Russia e in Cina, non ultimo il premio ritirato all'EXPO di Milano.

MARCELLO PALESTINI è nato nel 1933 da una famiglia di antiche tradizioni marinare ed è sempre vissuto in Via Labirinto. Nel secondo dopoguerra, dopo un breve periodo a bordo di navi, insieme al fratello Emidio ha continuato l'attività di operatore portuale di suo padre Nazzareno, Zarù.

I due fratelli hanno il merito, con altri colleghi, di essere stati protagonisti dell'evoluzione del lavoro dei cosiddetti "sbarzacchi" verso una prestazione di servizio e di attività integrata con la risorsa marina. Difatti inventano una professionalità dalla triplice valenza:

- sono fiduciari dell'armatore nello sbarco, custodia e vendita del pescato al mercato;
- si occupano dei rifornimenti del peschereccio in quanto a viveri, ghiaccio, cassetame, attrezzi di pesca ed ogni altra necessità;
- sono pescatori stagionali con la messa in opera di nasse lungo la costa per la cattura di seppie e lumachine di mare.

Sono inoltre concessionari di spiaggia dal periodo pionieristico del turismo ad oggi.

Marcello Palestini è poi tra i promotori della costituzione della Carovana del Porto che diede organizzazione e pianificazione ai servizi portuali e diritto alla pensione a dei lavoratori che non l'avevano mai avuta, raro esempio di autogestione frutto di spirito collaborativo e grande maturità professionale. Questa forma di autogoverno ultradecennale oggi è in via di estinzione e Marcello Palestini è uno degli ultimi esponenti. In lui si vedono riconosciuti i meriti di tutti quei lavoratori che seppero autonomamente organizzarsi e così concorrere allo sviluppo della nostra città e che ancora caparbiamente rappresentano i valori fondamentali dei sambenedettesi originari.



SAMBENEDETTESE BEACH SOCCER

nasce come Associazione Sportiva Dilettantistica (ASD) nel 2008 ad opera dei soci fondatori Roberto Ciferni (Presidente), Roberto Rossetti, Oliviero Di Lorenzo, Antonio Salvi.

Da subito la "MISSION" della società è quella di rendere realizzabile il sogno di vedere crescere sul nostro territorio una realtà sportiva capace di veicolare, in Italia prima e all'estero poi, il nome della Città di San Benedetto del Tronto attraverso la sua squadra di Beach Soccer e rendere realizzabile quel binomio tra Sport & Turismo di cui tanto si parla come leva per incrementare la ricchezza della comunità locale.

Nel 2017 si trasforma società sportiva a responsabilità limitata con un diverso assetto societario composto da 7 membri: Roberto Ciferni, Roberto Rossetti, Oliviero Di Lorenzo, Davide Sabatini, Gianluigi Rossetti, Dario Amatucci, Giancarlo Pasqualini che è l'attuale Presidente).

Il Palmares della società è un crescendo di risultati: nel 2013 vince la Coppa Italia, nel 2014 Scudetto e Supercoppa Italiana, nel 2015 la Supercoppa Italiana, nel 2016 è finalista di Coppa Italia, in questo 2017 vince la Coppa Italia, la Supercoppa Italiana e lo Scudetto. Negli ultimi 5 anni, tra Campionato di Serie A e Coppa Italia, è arrivata 9 volte su 10 in semifinale, 5 volte in finale....vincendone ben 4. In Supercoppa Italiana ha fatto en plein con 3 vittorie su 3 partecipazioni.

Ha partecipato per 2 volte, ben figurando, alla EuroWinners Cup, competizione Internazionale tenendola a battesimo nel 2013 a San Benedetto del Tronto. Con questi risultati, la Sambenedette Beach Soccer è la società più titolata d'Italia.

JERRY JOSEPH TOMMOLINI

È nato il 27-02-62 a Easton Pensilvania 1981 - Cuoco presso Garden Hotel di San Benedetto Del Tronto 1982 Diploma presso la Scuola Alberghiera di San Benedetto Del Tronto.

1981 - 1987 Indossatore

1988 Product Manager e Stilista per il marchio Catalina

1995 - 2010 Costituisce e Fonda la Società Mi.TO a Bologna con il marchio PIN UP STARS

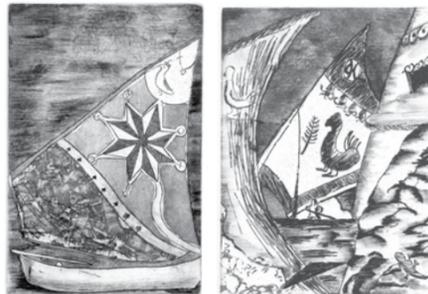
2010 - Costituisce e Fonda il marchio AGOGO

2012 - Rientra il possesso del 100% dell'azienda e del marchio PIN UP STARS e lo Fonda con AGOGO.

2012 - 2017 Amministratore Unico e Creative Director dei marchi PIN UP STARS & AGOGO.

È il titolo del pregevole volume che racchiude l'attività portata avanti dagli studenti dell'attuale classe 5 D nel percorso di alternanza scuola-lavoro svolto durante il passato anno scolastico. Il libro è stato presentato alla cittadinanza venerdì 27 ottobre, alle ore 17, presso Palazzo Piacentini, con un evento che chiude il lungo, delicato ed appassionato lavoro degli studenti sotto l'attenta e competente supervisione delle docenti Genny Simone e Francesca Nanni, coadiuvate dal responsabile dell'Archivio storico comunale, il dottor Giuseppe Merlini. Si tratta un volume stampato su carta Hahnemùle da 300 grammi, in formato mm 230x280, tirato in cinque esemplari, che contiene le opere realizzate con le tecniche in acquaforte, acquatinta e bulino su zinco e poi riprodotte in stampa calcografica degli alunni Matteo Alesiani, Ludovica Annunzi, Antonio Azzarone, Sara Camela, Leila Capparucci, Fabio Carosi, Sara Censori, Gianmarco Cocci, Beatrice Conti, Davide D'Antonio, Marco De Fulgentiis, Estefano Di Giacinto, Chiara Gattari, Rea Lika, Katy Martoni, Beatrice Massetti, Francesco Mazzagufu, Denis Morganti, Diletta Paci, Stefano Perotti, Ludovica Polidori, Cristina Rossetti, Lorenzo Santori, Damiano Stramaccioni, Benedetto Tempestilli, Edoardo Tomassini.

I segni del mare.
Arte incisoria, parole e immagini
dall'opera di Adolfo De Carolis



Hanno imparato ad usare torchi ed inchiostro, si sono sporcati le mani, hanno tirato fuori la loro creatività, realizzando opere che saranno in mostra, a partire da sabato 7 ottobre, in uno dei luoghi più belli di San Benedetto, la Torre dei Gualtieri. Protagonisti gli studenti della classe 5 D che, nel percorso di Alternanza scuola-lavoro avviato lo scorso anno, sono stati gli attori di un laboratorio d'arte incisoria, promosso per iniziativa delle insegnanti Genny Simone e Francesca Nanni. Ora, con la collaborazione dell'Archivio Storico Comunale di San Benedetto del Tronto, è stata organizzata la mostra "I segni del mare", una mostra d'arte con diverse incisioni che riprendono il segno grafico di Adolfo De Carolis. Durante il laboratorio, allestito prima in un'aula del Liceo Scientifico "B. Rosetti", poi presso il Palazzo Piacentini, dove hanno sede l'Archivio Storico Comunale e la Pinacoteca del mare, i nostri giovani incisori hanno appreso una delle più antiche tecniche di impressione grafica in grado di restituire tutto il fascino di un'arte elevata, di un'arte in cui i diversi tratti impressi, grazie agli inchiostri, prendono forma e consistenza.



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
www.giocondi.it email: info@giocondi.it



Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

LE MURA IMBRATTATE



Non c'è strada della nostra città in cui le mura delle abitazioni non siano devastate da scarabocchi, disegni informi, sgorbi e frasi sconce sicuramente realizzati da mani giovanili. Il fenomeno ormai resiste da molti anni e non vi è notizia di repressione da parte degli organi competenti che dovrebbero perseguire questo malcostume che scaturisce dalla cattiva educazione di gruppi giovanili che sfogano la loro esuberanza anche mancando di rispetto alle norme di civile convivenza. Peraltro il fenomeno non sembra riscontrabile nei paesini limitrofi, il che ci porta a dedurre che esso sia legato alla maggiore concentrazione di scuole superiori che richiamano una moltitudine di studenti. Non è inopportuno quindi richiamare l'attenzione delle autorità scolastiche affinché introducano nei loro programmi nozioni di educazione civica che sottolineino il rispetto ambientale. Si tratterebbe di un codice etico di civile convivenza che andrebbe a vantaggio della comunità perché contribuirebbe a migliorare l'aspetto delle strade, delle piazze e di tutti i luoghi pubblici in genere.

LE NOSTRE STRADE

La pavimentazione delle nostre strade spesso non favorisce il percorso degli utenti, specialmente se si tratta di anziani e disabili. A questi si devono aggiungere i disagi delle madri che conducono i loro bambini nelle carrozzine. Buona parte dei marciapiedi dell'incasato storico sono dissestati perché nessuno ne ha curato il piano di calpestio realizzato nei lontani anni Quaranta. I gradini di accesso non sono uniformi e l'altezza varia a seconda delle zone dove spesso le mattonelle in cemento traballano al passaggio dei pedoni. E che dire di quei cubetti in porfido rustico di

recente installazione che non favoriscono affatto il percorso degli utenti? A proposito del porfido, esso ricopre i percorsi pedonali di via Galilei e quelli situati allo sbocco di viale Secondo Moretti in corrispondenza del Florian o della fontana dello "sberleffo"; essendo questi ultimi situati lungo un percorso di intenso traffico veicolare, i disagi per i pedoni sono veramente notevoli perché l'acciottolato è parzialmente dissestato e in taluni punti rappezzato con catrame.

LA NOSTRA GENTE

Nei giorni di mercato, quando l'affluenza del pubblico è molto intensa, è facile riconoscere la presenza di stranieri specialmente tra le donne. Quelle di origini orientali hanno la testa coperta da un fazzoletto e conservano l'abbigliamento dei loro paesi di origine; i mariti, perlopiù nordafricani, sono impegnati nel settore peschereccio o in altre attività collaterali. Naturalmente costoro non si integrano nelle nostre abitudini ma tuttavia rispettano le nostre leggi. Un cenno a parte meritano le badanti in gran parte rumene che svolgono il loro lavoro con soddisfazione delle famiglie che le ospitano. I compensi sono buoni, specialmente se rapportati al potere d'acquisto dei paesi d'origine dove, a parità di impiego, sono inferiori di circa due terzi. In genere svolgono il lavoro con soddisfazione delle famiglie che accordano loro ampia fiducia. Esse suppliscono al quasi totale disimpegno femminile nelle famiglie perché le nostre donne che si dedicano alle faccende domestiche sono sempre più rare essendo per lo più impegnate nelle attività impiegate o professionali.

GLI ANNI SESSANTA

Uno degli aspetti ignorati o poco ricordati riguardanti l'aumento significativo della popolazione della nostra città è il periodo degli anni Sessanta. A quel tempo quasi in tutti i comuni limitrofi, e in quelli più grandi della nostra regione e del vicino Abruzzo, si rifiutava la cittadinanza agli zingari perché in caso di degenza negli ospedali dove venivano ricoverati durante il loro peregrinare in Italia, le spese erano a carico del

Comune di residenza. Questa realtà tuttavia era ritenuta poco rilevante dalla nostra Amministrazione Comunale dell'epoca che, invece, era proiettata al raggiungimento dei trentamila abitanti perché, verificandosi ciò, il Comune assurgeva ad una categoria superiore con i benefici per i dipendenti. Fu così che molti zingari, anche non avendo dimora stabile nella nostra città, acquisirono la residenza pur essendo attendati nella zona nord dello stadio Ballarin.

I PROBLEMI INSOLUTI O DIMENTICATI

Sono quelli costituiti:

- dalla circonvallazione collinare, iniziata da Ragnola oltre quarant'anni fa e mai completata perché si è interrotta in prossimità della strada per Santa Lucia;
- dallo stadio Ballarin, abbandonato da oltre un trentennio e mai demolito per riutilizzare il suo spazio ed eliminare la strozzatura a nord della città;
- dall'area dell'ex galoppatoio, completamente abbandonata pur essendo collocata in un contesto arboreo di primario interesse turistico;
- dall'area dell'ex tirassegno a ridosso del lungomare nord;
- dall'area destinata a valorizzare la zona di Marina di Sotto situata dinanzi alla chiesa di San Pio X;
- dall'incompiuta di piazza Montebello;
- dalla riqualificazione della piazzetta Andrea Pazienza;
- dalla chiesa di San Giuseppe chiusa per modesti eventi sismici dello scorso anno;
- dalle navate laterali della chiesa della Madonna della Marina precluse ai fedeli.
- eccetera eccetera...

LE BARRIERE ANTIRUMORE

Si avverte la necessità, da parte della cittadinanza che vive a ridosso della scarpata ferroviaria, di dotare gli spazi centrali, che interessano le principali strade dell'abitato, di pannelli insonorizzati per attutire l'assordante rumore dei treni merci o di quelli dei viaggiatori che sfrecciano a velocità elevata. Il fastidio è essenzialmente avvertito durante i convegni culturali estivi che vengono svolti negli spazi aperti della

Palazzina Azzurra dove l'oratore di turno è costretto a sospendere per qualche minuto più volte il suo intervento al passaggio dei treni.

IL MONUMENTO AL GABBIANO JONATHAN



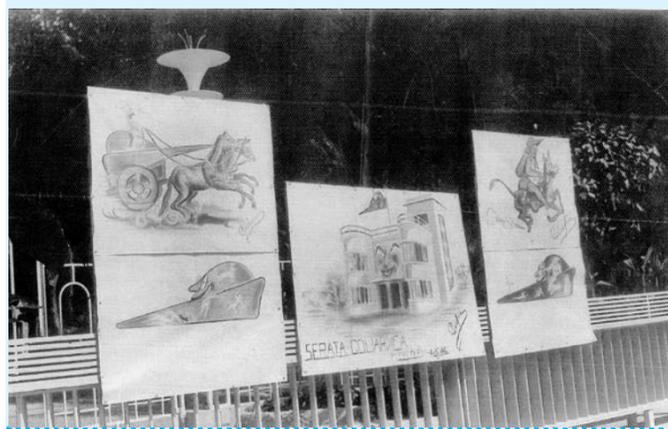
La zona di sosta adiacente al monumento dedicato al gabbiano Jonathan, che deve la sua realizzazione all'interessamento costante dell'artista Mario Lupo, è divenuta con il tempo quasi impraticabile. La sua inaugurazione avvenne con larga partecipazione di popolo nel 1986. La struttura oggi presenta, in quasi tutto l'aspetto cementizio costituito dai lunghi sedili e dai gradini che la supportano, vistosi segni di usura evidenziati dall'emersione delle gabbie in ferro dovuta al frantumarsi del conglomerato cementizio.

Il monumento, situato all'altezza della prima curva del Molo Sud del nostro complesso portuale, con il tempo è divenuto l'emblema della città perché la sua fotografia è stata e viene ancora oggi diffusa in tutta l'Italia grazie al suo enorme cerchio in acciaio inossidabile di circa 6 metri su cui poggiano alcuni gabbiani in bronzo. Costituisce uno sfondo unico della passeggiata che si inoltra per alcune centinaia di metri nelle acque dell'Adriatico e che offre spunti panoramici molto suggestivi ed indimenticabili.



Vibre

Alla Palazzina Azzurra dove si balla "lu busce, busce"



Nelle popolari vie sambenedettesi, quando dentro casa ogni cosa è stata messa in ordine, le braccia delle massaie insieme alla lingua non restano inoperative. Sedute vicino alle porte, in gruppetti lavorano la rete, cuciono, fanno la calza e commentano i fatti del giorno.

Marietta: "Ah Catari! - di la verità gné la fa ppiò a fa ssa rete? Jie da quanne avite ji reumatissime nen so fatte ppiò ccuse; ugne vote che tiri la linguette pari che une me desse na curtellata jecche a le spalle. Mo me facce le ddu masciate de case e quanne ciaie timpe me vaghe facenne i cazette.

Caterina: Ji bbije cazette terchenje che stive facente ll'atre di si i mettete Giuseppe?

Marietta: E zitte ambù, ne me accimentà; se sapisce... ll'u sfacciate da quanne vezzeche la Palazzine gné ppiò jisse. Vò i cazette che se venne pe le botteghe; jie ne lu

sacce se jeme de stu passe nduve se jarà a fenì.

Catarina: E che ssarì ssa Palazzine?

Marietta: Avé che ste; e da unda vi tu?! Dunque nen ci sentite a di maie la Palazzine, nduva se balle lu busce, busce.

Catarina: No!- sacce mute. E che sarì ssu busce, busce?

Marietta: Jie pé ditte la verità ne li sacce bé, però da quanne so potute capì avri da esse na specie de tarantelle. Sciuille lu sone bbé prassa, comme ma racconta fijeme.

Catarina: Faje divertì ssi Jevenette; i frastire spenne tante quatrì pe venisse a revagnà, pe godesse stu sole de sammenedette, lu ppiò bille de lu munne."

R. Papiri

(Dal libro sul turismo dell'Archeoclub)



MACCHINE NUOVE E USATE ASSISTENZA TECNICA

Sede operativa: 64010 Colonnella (TE) - Str. Prov. 1 - Bonifica Tronto Km 4

Sede Legale: 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Via A. Aleardi, 15

Divisione macchine nuove e usate: Tel +39 0861 700275 - Fax +39 0861 740462

www.medorimacchine.it - e-mail: marketing@medorimacchine.it

Divisione assistenza tecnica:

Tel. +39 0861 70329 - Fax +39 0861 70460

e-mail: assistenza@medorimacchine.it



SERIE B, 'NDUA VU' JIÉ, MO' TE PIJÈME !

Ci eravamo lasciati con la vittoria sul Modena e con un nostro tentativo di annacquamento degli entusiasmi. Sapevamo che il Modena, vittima sacrificale del momento, era una squadra in difficoltà. Aveva problemi tecnici e societari.

Il tentativo di riportare l'entusiasmo nella gabbia della prudenza è stato, con il senno di poi, "profetico". Infatti il Modena, come era nelle previsioni, era ed è ancora una squadretta da

Al momento Miracoli è secondo nella classifica cannonieri con ben 5 gol. Il ragionier Fantozzi mi avrebbe apostrofato con : "Francesco hai detto una cagata pazzesca". Capita di prendere un abbaglio per ... poca prudenza.

Poi c'è un'altra cosa che personalmente considero positiva. Il presidente della Samb Fedeli ha aperto un supermercato nella nostra città e probabilmente ne aprirà un altro a Grottammare. No, no, non mi apostrofate fantozzianamente. Riflettete un attimo. Tra tutti i presidenti "frastire", da Venturato a Moneti passando per Gaucci, è l'unico che si stia legando concretamente al nostro territorio. E' come gettare un seme su un terreno concimato con buona sambenedettesità. Magari nascerà una bella "cerqua" rossoblu.

Dai! Un po' di moderato ottimismo che, passo, passo, ci avvicina sempre più al sogno. **Serie B, 'Ndùà vù jiè, mò te pijème.**

Francesco Bruni



poco. Se guardiamo la classifica attuale il Modena è ultimo...anzi ultimissimo. Neanche a zero punti ma a -1. La prudenza iniziale è poi stata confermata con la secchiata di acqua gelata sul groppone rossoblu, determinata dalla sconfitta di Fermo.

Bene, ora invece possiamo fare qualche passo avanti e concederci un ottimismo moderato. La Samb è seconda in classifica ad un punto dalle prime (Pordenone e Renate) ma con una partita in meno.

Il moderato ottimismo deriva da due diverse motivazioni. La prima è di tipo statistico, facendo il confronto con il decimo incontro di campionato dell'anno passato. Allora, con Palladini mister, eravamo al terzo posto a tre punti dalla prima e già fuori dalla coppa di Lega. Ora siamo secondi ad un punto dalle prime (Pordenone e Renate), con una partita in meno e ancora in corsa nella coppa di Lega. Certo, c'è ancora da chiarire cosa succederà se il Modena verrà radiato dalla serie C. Ma a questo penseremo più in là, a bocce fremente. Comunque, quella attuale della Samb, è una situazione tale da scaldare i cuori rossoblu, portandoli alla temperatura di un moderato ottimismo. La seconda motivazione è di tipo tecnico. La Samb sta migliorando il gioco di partita in partita. Più attenta in difesa, più organizzata a centrocampo e in attacco con un bottino dei gol è sorprendentemente pingue. Anche se poi qualche difetto permane, quello ad esempio di andare un tempo in tilt, come ieri contro il Fano.

Dico sorprendentemente pingue perché, personalmente, per come avevo valutato le prime due gare, ero convinto che avremmo avuto grossi problemi in attacco, in particolare con Miracoli, considerato (da me) una "ciofecca".

Pellicceria
PAOLA
laboratorio artigianale

*...l'eleganza è la sola bellezza
che non sfiorisce mai...*

Paola è lieta di accogliervi nei suoi punti vendita per consigliarvi nella scelta del capo dei vostri sogni! Troverete pellicce, capi in pelle uomo/donna, cappotti, piumini ed abiti di Angelo Marani.

Grottammare Via Ugo Foscolo, 61 (Zona Ascolani) tel. 0735 592557	San Benedetto del Tronto Via Garzi, 23 (Zona Isola Pedonale) tel. 0735 581020
---	--

Pellicceria Paola
www.pellicceria Paola.com

VENDONS
APPARTAMENTI
CON GARAGE
SAN BENEDETTO
ZONA
CENTRO

RESIDENZA DELLA MARINA

0735-584168

www.residenzadellamarina.it

Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia,
Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni

Collaboratori
Maria Rita Bartolomei, Paola Anelli, Francesco Bruni, Fiorella,
Maria Lucia Gaetani, Gianfranco Marzetti, Mario Narcisi,
Stefano Novelli, Giovanni Pilota, Nazzena Prosperi, Franco Tozzi.

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Giuseppe Specca,
Gianfranco Marzetti, Lorenzo Nico, Franco Tozzi.

*Il Giornale è consultabile sul sito internet del Circolo
Gestito da Marco Capriotti*

Grafica e Stampa
Fast Edit